

L'ANCORA

RIVISTA MENSILE DEL
CENTRO VOLONTARI
DELLA SOFFERENZA

MARZO
3 2020

www.luiginovarese.org

**“La vita è il progetto
di Dio con noi”**

(Dietrich Bonhoeffer)

47° PELLEGRINAGGIO

Pasqua a Lourdes

7-14 APRILE 2020

**Silenziози Operai
della Croce**

**Centro Volontari
della Sofferenza**

DIOCESI di BRESCIA

Presieduto da Sua Ecc.za
Mons. Domenico Sigalini

**“Io sono
l’Immacolata
Concezione”**

Condizioni di partecipazione:

AMMALATI – Ospitati in Accueil Notre Dame	€ 550
PERSONALE – in Albergo	€ 560
PELLEGRINI – in Albergo	€ 690
Camera Singola - Supplemento	€ 140

ISCRIZIONI ED INFORMAZIONI:

SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE - Viale Matteotti 6 - 25018 Montichiari
Tel. 030.9961238 - Fax 030.9652665

UFFICIO CVS - Via Cimabue 16, Brescia - Casa delle Associazioni
Tel. 030.2312083 - Fax 030.2309273

(nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,00)



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Contrastare la cultura dello scarto

di **Janusz Malski**, Moderatore generale dei SOdC

Nel suo discorso ai partecipanti al I Congresso internazionale di Pastorale degli Anziani, organizzato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, sul tema "La ricchezza degli anni", papa Francesco ha ribadito l'importanza della ricchezza che possiedono le persone con alle spalle tanti anni di vita. Gli anziani possono e devono diventare "co-protagonisti" nella vita della Chiesa, nella famiglia e nella società, soggetti idonei a contrastare quella penosa "cultura dello scarto" consentendo lo sviluppo di una società a misura di tutti, soprattutto nelle nazioni più agiate. Di fronte all'allungamento della vita media e all'invecchiamento della popolazione, il Santo Padre ha sottolineato che "anche la spiritualità cristiana è stata colta un po' di sorpresa" ed ha auspicato una rinnovata riflessione ecclesiale su quella che ha definito "la benedizione di una lunga vita".

Papa Francesco ha esortato gli anziani a "non tirare i remi in barca" e a dar valore ad una fase della vita che ha bisogno di essere in qualche modo reinventata.

Il tema dell'anzianità è stato caro anche al nostro Padre Fondatore, il beato Luigi Novarese, che vedeva nella persona avanti negli anni un individuo che – attraverso le sue esperienze di vita – poteva dare ancora molto alla società, divenendo un soggetto attivo anche nella Chiesa universale.

Come Volontari della Sofferenza dobbiamo prestare attenzione alle persone anziane che fanno parte dei nostri Gruppi, coinvolgerle nell'attività di apostolato, visitarle laddove si trovano ricoverate in case di cura o ospedali, farci guidare dalla loro esperienza di vita e dalla loro saggezza acquisita nel tempo.

Il processo di invecchiamento è legato anche alla preoccupazione di un deterioramento della vita di relazione. Ecco perché c'è bisogno di accoglienza e soprattutto di amore nel porsi in relazione con le persone anziane.

Il beato Novarese sosteneva che "nell'anziano non esistono più velleità di affermazioni di vita, di mete, o desideri fantastici. Possono, invece, forse esistere tirannie di passioni non domate, che fanno sentire la propria presenza con conseguente impegno di vittoria con forze inibitrici indebolite".

Invecchiare significa innanzitutto prendere atto che il corpo è cambiato, sta cambiando e cambierà. Inutile negarlo: questi cambiamenti sono spesso negativi. Compaiono disturbi e fastidi, si affacciano nuove malattie, viene meno il vigore della giovinezza. E tuttavia la vecchiaia può e deve essere affrontata con serena consapevolezza. È una stagione che può essere molto lunga e che va vissuta con la stessa pienezza con cui si vivono gli anni precedenti. Si può comunque essere vecchi e felici. ■



L'ANCORA

MARZO 2020

3

Fondatore: **Mons. Luigi Novarese**

Direttore responsabile: **Filippo Di Giacomo**

Legale rappresentante: **Giovan Giuseppe Torre**

Redazione: **Samar Al Nameh,**

Mauro Anselmo, Marisa Basello,

Angela Petitti, Mara Strazzacappa

Segretario di redazione: **Carmine Di Pinto**

Progetto grafico e Art direction: **Nevio De Zolt**

Hanno collaborato:

Mauro Anselmo, Ilaria Barigazzi, Nicodème Barrigah,
Pasquale Caracciolo, Giovanni Carozza, Giosy Cento,
Gabriella De Seta, Apollinaire Domara, Letizia Ferraris,

Wojciech Grzegorek, Roberta Guastamacchia,
Mariano Landi, Lucia Maiolino, Janusz Malski,
Giovanni Mazzeppi, Walter Mazzoni, Carmela Melita,
Angela Petitti, Patrizia Rolando, Luciano Ruga,
Gloria Salvi, Michele Scardicchio,

Foto: Agenzia Sir: pp. 15; Giosy Cento: pp. 32, 33;
Viron: pp. 17, 18, 19

Edizioni CVS - Silenziosi Operai della Croce

Via dei Bresciani, 2 - 00186 Roma

ancora@luiginovarese.org

www.luiginovarese.org

REDAZIONE e UFFICIO ABBONAMENTI:

Via di Monte del Gallo, 105/111 - 00165 Roma

Tel. 0639674243 - 0645437764

Fax 0639637828

editoria@luiginovarese.org

Pubblicazione iscritta al n°418

del 8/9/1986 nuova serie già registrata
al Tribunale di Roma n°1516 del 19/4/1950

Periodico iscritto al ROC n. 30549

Per ricevere la rivista:

Italia ed estero - Annuale €18,00

C/c p. n° 718007 intestato a

Associazione Silenziosi Operai della Croce -

Centro Volontari della Sofferenza

Via di Monte del Gallo, 105 - 00165 Roma

**Segnalate subito alla Redazione dell'Ancora ritardi
o smarrimenti nella consegna della Rivista. Grazie!**

Ai sensi dell'art. 13, legge 675/96,
gli abbonati alla rivista potranno esercitare
i relativi diritti, fra cui consultare,
modificare o cancellare i propri dati,
rivolgendosi alla Redazione dell'Ancora

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti
vengono utilizzati esclusivamente per l'invio
della pubblicazione e non vengono ceduti
a terzi per alcun motivo

Il materiale inviato non viene restituito
e la pubblicazione degli articoli non prevede
alcuna forma di retribuzione

Con permissione ecclesiastica

Tipografia: Mancini Edizioni s.r.l. - Roma

Via Tasso, 96 - 00185 Roma

Tel. 06.45448302 - 06.93496056

Finito di stampare: Marzo 2020

Editoriale

Contrastare la cultura dello scarto

di **Janusz Malski** 3

una GUIDA che continua

**"Maria: un modello che sfida i secoli
ed è sempre attuale" (beato Luigi Novarese)**

di **Apollinaire Domara** 6

InEdito

L'apparenza e la realtà 7

*informazione

La Galilea, le sinagoghe, i cuori e i corpi degli uomini

di **Angela Petitti** 8

Il CVS, una risposta alla sfida della sofferenza

intervista a **mons. Nicodème Barrigah-Bénissan**
a cura della **Redazione** 10

inAlendario

A due a due. Nessuno va in missione da solo

di **Angela Petitti** 14

Che Padre è se fa soffrire il Figlio?

di **Mariano Landini** 16

La fede viene in aiuto alla nostra debolezza

di **Lucia Maiolino** 19

**L'Ancora vuole essere la Rivista
di formazione degli ammalati
alla valorizzazione del dolore.
L'avvenire della Rivista è nelle
mani dei lettori e dei benefattori.**

**A questi il sostenerla,
a quelli il diffonderla.**

Sec. Luigi Novarese

Giacinta, cuore di fuoco a cura della Redazione	20
--	----

Cari dottori, leggete il Vangelo di Mauro Anselmo	22
--	----

L'ANCORA DEI PICCOLI	23
-----------------------------------	----

Δ in Asolo

Lectio « Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato » di Giovanni Mazzeppi	27
---	----

Celebrazione Custodire l'integrità del dono di Patrizia Rolando	30
--	----

Δ in Dialogo

Sacerdozio... faccio il mestiere del mio Dio di Giosy Cento	32
--	----

Tessere insieme le storie del CVS a cura del Coordinamento dei Settori giovanili	34
---	----

Aiuti dall'Africa di Luciano Ruga	35
--	----

NOI CVS Brescia Testimone di mons. Novarese	38
--	----

Napoli Le reliquie del beato Luigi Novarese in viaggio...	39
--	----

Lucera Un busto a monsignor Novarese	42
---	----

Vercelli Adorare perché?	42
---------------------------------------	----

Puglia Il Gruppo d'avanguardia e ogni associato	43
--	----

Re Una piccola esperienza di Lourdes	43
---	----

HANNO CAMMINATO CON NOI

Natalino Trojelli	44
-------------------------	----

Armando Magliani	44
------------------------	----

Maria Dragoni	45
---------------------	----



“Maria: un modello che sfida i secoli ed è sempre attuale” (beato Luigi Novarese)

Alla luce del Vangelo di san Luca, la Beata Vergine Maria può essere chiamata prima discepola-missionaria. Questo è un appellativo che le si addice molto. Infatti, Maria è colei che ha donato al mondo “il Verbo”, cioè la Parola fatta carne, Gesù. Messaggera della Buona Notizia, lei l’ha prima di tutto accol-

ta, meditandola nel silenzio del suo cuore. Dopo l’Annunciazione, pronunciando il suo “sì”, Maria inizia a vivere profondamente il suo cammino di fede senza indugi, si mette in cammino in fretta verso la Giudea, per portare Gesù all’incontro con il suo precursore. Il suo è un andare pieno di gioia che non si è mai interrotto. Così, la Madre del “Verbo Divino” è diventata modello per tutti i battezzati chiamati ad annunciare il Vangelo.

A tutti gli associati e aderenti al CVS, il beato Luigi Novarese, grande devoto dell’Immacolata, ha presentato la Vergine Maria come modello per l’apostolato. A questo proposito scriveva: “Se intendiamo prepararci all’apostolato di domani, è necessario che ci formiamo bene oggi su un modello sicuro, un modello che sfida i secoli, ed è sempre attuale; e questo modello è l’Immacolata”. Maria è un modello

perché tutta la sua vita è piena di insegnamento per noi. Negli eventi della sua vita si registra il silenzio, lo stupore, le iniziative di servizio, le sofferenze, una vita piena di Dio.

Il beato Luigi, alla luce di queste affermazioni, invita i suoi figli spirituali ad assumere gli stessi atteggiamenti della Madonna. Commentando lo statuto dei SOdC scriveva: “L’amore verso l’Immacolata si concretizza nella imitazione. Nell’imitazione, noi abbiamo secondo lo statuto la strada sicura per arrivare al Cuore di Gesù”.

Vera devozione alla Vergine Maria è dunque imitarla. Peraltro Maria non solo è modello dell’apostolato, ma anche ne è sostegno con la sua intercessione. I messaggi delle sue apparizioni confermano la sua preoccupazione per la conversione dei peccatori e la salvezza degli uomini.

Chiamati alla conversione ogni giorno, cogliamo le indicazioni del nostro Fondatore e apprendiamo da Maria a portare Gesù al mondo. ■



L'apparenza e la realtà

Con questa rubrica, presentiamo alcuni interventi inediti del Padre e Fondatore del Centro Volontari della Sofferenza e dei Silenziosi Operai della Croce, il beato Luigi Novarese.

“Noi ammalati dobbiamo entrare nella società, siamo nella società, ma non siamo considerati membra vive della società”.

Iniziamo la giornata con un brano dell'*Imitazione di Cristo* che ho aperto a caso [...] e ve lo dico perché impariate a tenere tra le mani questo prezioso libretto e ad aprirlo tante volte durante la giornata, perché ogni volta voi troverete qualcosa che fa proprio per voi in quel particolare momento.

Libro III, capitolo 48°, versicolo V a metà: “Perdonami e usami indulgente misericordia ogni volta che nella preghiera penso ad altro che a te, perché ti confesso sinceramente che per lo più sono molto distratto. Molto spesso non sono dove mi trovo in piedi o seduto col corpo, ma sono dove mi portano i miei pensieri; proprio là dove è il mio pensiero e il mio pensiero è spesso là dove è ciò che amo. Infatti con facilità mi si affaccia alla mente ciò che per natura o abitudine mi è gradito”.

Dalla lettura di questo brano dell'*Imitazione di Cristo* noi facciamo una immediata considerazione che ci porta al discorso che Sua Santità Pio XII ci ha rivolto nel 1957, in occasione del decennio di apostolato, e che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ripreso ed ha messo nel messaggio agli ammalati. Ed è: *l'apparenza e la realtà*.

Noi siamo lì seduti, siamo magari in atteggiamento di preghiera... in realtà il nostro pensiero è lontano dal Signore.

Fate con queste parole il rapporto sulla vostra malattia. C'è una considerazione che si presenta a noi: *l'apparenza e la realtà*.

Molti di noi si sentono messi a parte nella società. Si sentono

bisognosi di continui compatimenti, di continua indulgenza, perché sofferenti. Ed ecco l'opposizione, *l'apparenza e la realtà*. In realtà noi siamo delle creature come le altre con una missione ben determinata: è la missione della nostra “vocazione particolare”, vale a dire la vocazione di continuare la passione di nostro Signore Gesù Cristo attraverso i secoli. [...]

(continua sul prossimo numero)

Tratto da una meditazione di mons. Luigi Novarese al CVS delle Marche su “La sofferenza ha un ruolo nella Chiesa e nella società” (Re, 10 agosto 1966 - Giornate di studio)



La Galilea, le sinagoghe, i cuori e i corpi degli uomini

di **Angela Petitti**, Responsabile per l'apostolato del CVS

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo (Mt 4, 23).

Il breve versetto del Vangelo di Matteo fornisce un riassunto dell'impegno missionario di Gesù. Abbiamo la descrizione dei luoghi geografici (tutta la Galilea, le sinagoghe) e dei luoghi umani (i corpi e i cuori delle persone), e alcuni verbi che evidenziano il suo agire.

Questi quattro verbi, *percorrere, insegnare, annunciare e guarire*, oltre ad offrire una sintesi descrittiva dell'attività missionaria di Gesù, naturalmente diventano per noi anche indicazioni di comportamento nell'annuncio del Vangelo.

■ Percorrere.

La missione inizia mettendosi in cammino. Gesù lascia Nazareth, si stabilisce a Cafarnaon ma il suo luogo di azione è la strada. Il Vangelo ce lo descrive sempre in cammino, senza mai cedere alla tentazione dello stanziamento. Nemmeno quando lo volevano incoronare. Nemmeno per ricevere gratitudine e ricompense per i suoi miracoli.

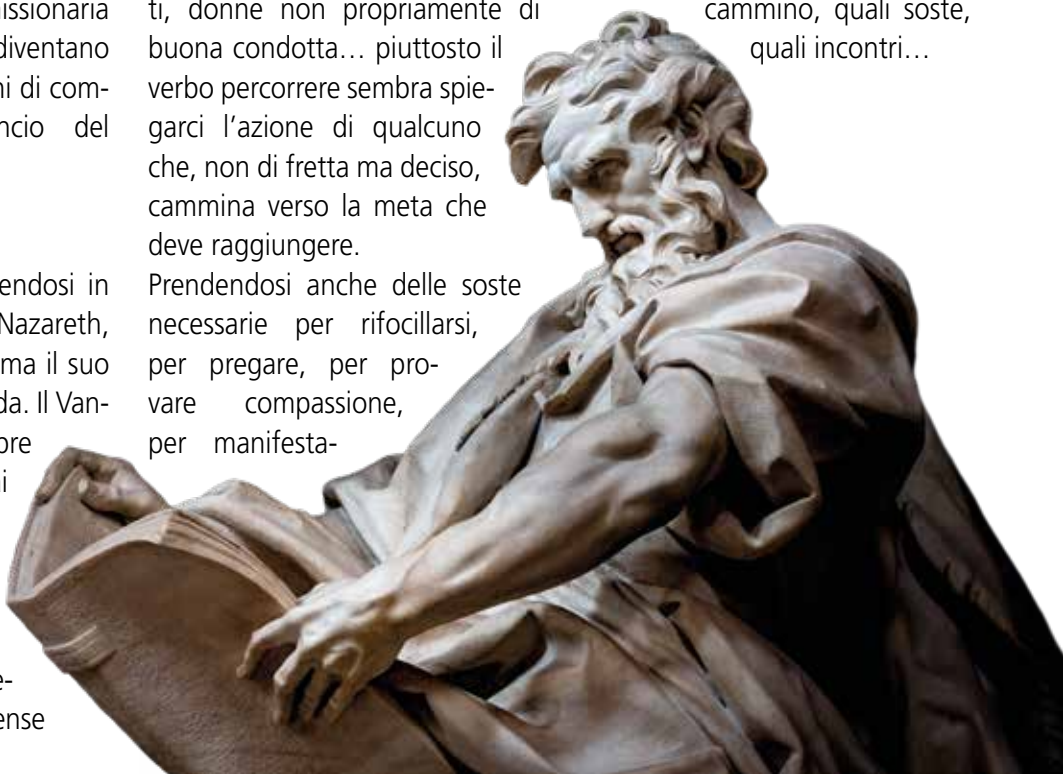
Dunque questo verbo è tra i più significati per la missione. Un verbo che ha la sua radice nel verbo correre. Dunque uno stile di vita deciso a non attardarsi (il dizionario lo descrive plasticamente come *un alzare il piede fermo prima che l'altro tocchi terra*).

Tuttavia non ci viene detto che Gesù andasse di fretta, o che non avesse tempo per dialogare con chi incontrava, peccatori, malati, donne non propriamente di buona condotta... piuttosto il verbo percorrere sembra spiegarci l'azione di qualcuno che, non di fretta ma deciso, cammina verso la meta che deve raggiungere.

Prendendosi anche delle soste necessarie per rifocillarsi, per pregare, per provare compassione, per manifesta-

re il segno della vicinanza di Dio all'uomo, risanando, confortando, ascoltando, perdonando.

Sembra che la ricchezza di significato che questo verbo porta con sé sia ampia. Potremmo dedicargli del tempo. Soprattutto per verificare in che modo è presente nella nostra esperienza. Chiederci, per esempio, che tipo di percorso sto seguendo, quale meta ho in mente, in compagnia di chi cammino, quali soste, quali incontri...



■ Insegnare.

Più di una volta abbiamo riflettuto su questo verbo e abbiamo compreso che non si tratta di trasmettere dottrine ma di lasciare segni nel cuore di chi entriamo in contatto. Dal nostro punto di vista carismatico, noi affermiamo che il dolore insegna. Insegna a vivere, a fare discernimento fra il superfluo e l'essenziale, fra ciò che è degno e ciò che diminuisce la dignità. Lascia segno nel corpo e nell'anima, il dolore e, in questo modo, aiuta a maturare un senso di responsabilità nei confronti della vita propria e degli altri. Insegna compassione e cura, rispetto e amore. È una scuola di vita. Ma anche chi soffre insegna. Non perché sia superiore agli altri. Piuttosto il modo di imparare dalla sofferenza "ad amare di più".

■ Annunciare.

Un verbo che abbiamo trovato molte volte nel tempo dell'Avvento e del Natale. Usato soprattutto dagli angeli, messaggeri della Bella Notizia da parte di Dio. Ci ricordiamo appunto che esso è usato soprattutto per questo: per dare buone notizie. Ricordiamo che è il verbo specifico della missione: Andate e annunciate...

Viene da interrogarsi sui contenuti del nostro annuncio specifico. È questo che facciamo? Dire al mondo e agli uomini che Dio ci ama e che ci chiede di amarlo e di vivere la vita buona del Vangelo? E che questo è possibile farlo in



qualsiasi situazione ci troviamo? Non trascuriamo di annunciare una vita che è già risorta e che, proprio per questo, ci chiede di vivere così, rivestiti ormai di Cristo?

■ Guarire.

Diremmo che questo è fuori dalla nostra portata. Che si tratta di un'azione riservata solo a Gesù. Eppure, la radice *var* indica che il verbo guarire ha anche il significato di vedere, guardare, proteggere, prendersi cura. Dunque, non ci viene chiesto di compiere miracoli ma di praticare l'arte della compassione, di sicuro possibile a chiunque, soprattutto a "ogni persona che vivendo una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Perché ogni esperienza di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione" (*Evangelii gaudium*, n. 9). Riprendiamo i quattro verbi: percorrere, insegnare, annunciare, guarire. E chiediamoci in che modo li coniughiamo nella nostra giornata, per esempio. Perché lo sappiamo che per prima cosa siamo missionari là dove siamo. "L'esperienza di Dio non ci bloc-

ca, non ci imprigiona, ma ci rimette in cammino, ci riconsegna ai luoghi consueti della nostra esistenza. I luoghi sono e saranno gli stessi, ma noi, dopo l'incontro con Gesù, non siamo quelli di prima. Questo indica che siamo noi a dover cambiare, a trasformare il nostro modo di vivere pur nell'ambiente di sempre, a modificare i criteri di giudizio sulla realtà che ci circonda" (Papa Francesco, Angelus 6 gennaio 2020). E tuttavia, l'apostolato ci chiede anche di uscire, di parlare, di incontrare, di salvare. Di mettere da parte timidezze e chiedere allo Spirito Santo di guidarci in uscita. ■



Il CVS, una risposta alla sfida della sofferenza

Intervista a mons. Nicodème Barrigah-Bénissan, arcivescovo metropolitano di Lomè.

a cura della **Redazione**

■ **La sofferenza in Togo. C'è conforto per gli ammalati? Qual è il ruolo della Chiesa?**

La sofferenza è una realtà umana universale davanti alla quale ogni uomo s'interroga. Da quel punto di vista, il grido di Giobbe che cerca disperatamente un senso alla sua sofferenza attraversa tutta la storia dell'umanità. In Togo, come in tutti i Paesi, esistono tante situazioni di dolore: il lutto, la malattia, il fallimento, ecc. Sono situazioni che la gente vive a volte con rivolta interiore.

Qualche decennio fa, il malato era circondato da tutta la famiglia che portava con lui il peso del dolore. Purtroppo quella solidarietà sta scomparendo e la gente si ritrova oggi senza un vero conforto.

Questa tri-

ste realtà mi ricorda quello che diceva santa Teresa di Calcutta: «Il più grande male del mondo è l'indifferenza».

La Chiesa cerca di portare consolazione agli ammalati non solo attraverso i suoi ospedali, dispensari e centri di sanità ma anche attraverso il ministero dei cappellani e degli operatori sanitari. Tuttavia la sofferenza non è una situazione da lasciare nelle mani delle strutture; si tratta d'impegno che riguarda ogni battezzato. Pertanto, al di là delle strutture, dobbiamo creare nei cuori una dinamica di solidarietà evangelica ispirata dall'esempio di Gesù stesso e dalla parabola del buon samaritano. La Chiesa non deve essere assente là dove soffre l'uomo. Vedo nel Centro Volontari della Sofferenza una risposta a questa sfida.

■ **Sua Eccellenza, cosa l'ha colpita di più della spiritualità del beato Luigi Novarese?**

Due cose mi hanno colpito nella sua spiritualità: prima di tutto, il fatto di dare un valore sovrana-

nale alla sofferenza che non viene più considerata come pura negatività ma, piuttosto, come una partecipazione alla passione di Cristo e un'occasione per testimoniare la propria fede nella speranza. Il secondo aspetto è che l'ammalato diventa protagonista della pastorale. Non è più solo oggetto della compassione degli altri ma attore principale di questa pastorale. Sono elementi da proporre agli ammalati come pure a tutta la comunità cristiana.



Atakpamé

■ **Abbiamo appreso della costituzione del primo Gruppo d'avanguardia nella vostra diocesi. Ci racconta qualcosa in più?**



A dire il vero, non sapevo dell'esistenza di quel Gruppo prima dell'11 gennaio 2020, giorno della mia installazione come arcivescovo di Lomé. Quel giorno, durante la processione d'ingresso in chiesa, ho letto su uno striscione: il Gruppo CVS di Lomé. Potete facilmente immaginare la mia sorpresa e la mia gioia. È da qualche anno che la diocesi di Atakpamé sta facendo un cammino con il CVS sotto la guida di don Janusz Malski e sono lieto di sapere che durante l'ultima visita della delegazione che è venuta da Roma per incontrare il clero di Atakpamé, un Gruppo è nato anche a Lomé.

Quali prospettive apostoliche si aprono per il CVS e i Silenziosi Operai della Croce nella diocesi di Lomé?

Parliamo prima di Atakpamé perché è in quella diocesi che il primo chicco di grano è stato semi-

nato. Il mio augurio è che molto presto si possa aprire da noi una Comunità dei Silenziosi Operai della Croce per dare un viso concreto al progetto. Naturalmente, ne parlo spesso con don Janusz e stiamo pensando al modo più opportuno di realizzare questa opera. Per quanto riguarda il Gruppo di Lomé, lo incontrerò quanto prima per dargli l'appoggio necessario.

Qualche consiglio per una buona inculturazione?

Non so ancora quale forma particolare prenderà l'Opera in Togo. Però è chiaro che vivremo la spiritualità del beato Luigi Novarese tenendo in conto le realtà socio-culturali del nostro Paese. Tre sfide mi vengono in mente: la prima sarà una forma d'inserimento dei Silenziosi Operai della Croce nel contesto di una parrocchia. Penso che questo approccio provvisorio potrebbe essere un punto di partenza utile prima di avere

le vostre opere proprie in Togo. Il secondo elemento è il valore sovranaturale della sofferenza. Da noi la gente che soffre vuole ad ogni costo guarire ed è pronta a ricorrere anche a pratiche contrarie alla fede o ad entrare in una setta. Non si considera la sofferenza come un'occasione di vivere davvero la sua fede mostrando il suo amore verso il Signore. C'è una vera catechesi da fare su questo punto. Il terzo punto d'inculturazione è la vita delle piccole comunità di base dove i fedeli si ritrovano durante la settimana per pregare insieme, meditare la Parola di Dio e condividere un momento di fraternità. Credo che sarà molto utile servirsi di questo quadro pastorale per sviluppare la spiritualità del beato Novarese. Affido tutti questi progetti al Signore invocando la sua benedizione sui primi passi che il CVS sta facendo tanto ad Atakpamé quanto a Lomé. ■



Lomé: il mercato con la cattedrale del Sacro Cuore



Arcidiocesi di Lomé in Togo

Diocesi suffraganee:

Aného, Atakpamé, Dapaong, Kara, Kpalimé, Sokodé

Arcivescovo metropolitano:

Anani Nicodème Barrigah-Bénissan

Sacerdoti: 253 di cui 164 secolari e 89 regolari
2.265 battezzati per sacerdote

Religiosi: 366 uomini, 379 donne

Abitanti: 1.940.921

Battezzati: 573.144 (29,5% del totale)

Superficie: 3.682 km²

Parrocchie: 50

Sito web:

www.archidiocesedelome.org

Dati dall'Annuario pontificio 2017)

Centro Volontari della Sofferenza

VALLELUOGO**SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE**

Casa "Beato Luigi Novarese"

Contrada Valleluogo 83031 Ariano Irpino (Av)

Tel. 0825.827650 - 0825.871417 - Fax 0825.872552

valleluogo@luiginovarese.org



DATA	DIOCESI
Da lunedì 6 a domenica 12 luglio	Brindisi-Ostuni, Lecce, Nardò-Gallipoli, Otranto
Da lunedì 13 a domenica 19 luglio	Castellaneta, Frascati, Salerno, Taranto
Da martedì 4 a venerdì 7 agosto	GRUPPO ATTIVO 2
Da lunedì 17 a venerdì 21 agosto	Andria, Avellino, Bari, FAMIGLIE
Da lunedì 24 a sabato 29 agosto	Lucera Troia, Napoli, Pescara-Penne

Eventi e iniziative varie

Valleluogo	Da sabato 14 a domenica 15 marzo	Weekend formativo per tutti
Valleluogo	Da lunedì 9 a venerdì 13 novembre	Esercizi spirituali per sacerdoti
Re	Da lunedì 9 a venerdì 13 novembre	Esercizi spirituali per sacerdoti

Incontri formativi e di programmazione

Re	Da venerdì 11 a domenica 13 settembre	Convegno di programmazione 2020-2021
Valleluogo	Da venerdì 18 a domenica 20 settembre	Convegno di programmazione 2020-2021

Pellegrinaggi

Pasqua a Lourdes	Da martedì 7 a martedì 14 aprile
Fatima	Da mercoledì 10 a lunedì 15 giugno

Quota di partecipazione agli Esercizi spirituali:**Settori giovanili € 170 - Adulti € 210 - Supplemento per camera singola € 15**

Centro Volontari della Sofferenza

**RE**

SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE
Casa "Cuore Immacolato di Maria"
 Via Roma, 6 - 28856 Re (Vb)
 Tel. 0324.97020 - Fax 0324.97021
 re@luiginovarese.org

DATA	DIOCESI
Da domenica 31 maggio a sabato 6 giugno	SETTIMANA DELL'AMICIZIA
Da domenica 7 a sabato 13 giugno	Ivrea, Milano 1°- 4°-5°-7° zona
Da domenica 14 a sabato 20 giugno	Brescia, Chiavari, Genova, Mantova, Savona, Ventimiglia-San Remo, Lugano
Da domenica 21 a sabato 27 giugno	Firenze, Pitigliano-Sovana-Orbetello, Rimini
Da domenica 28 giugno a sabato 4 luglio	Bologna, Treviso, Vercelli
Da domenica 5 a sabato 11 luglio	Modena, Reggio Emilia-Guastalla, Parma, Umbria
Da domenica 12 a sabato 18 luglio	GRUPPO ATTIVO NORD E SUD + GRUPPO POLACCO
Da domenica 2 a sabato 8 agosto	Ancona-Osimo, Casale Monferrato, Concordia-Pordenone, Fermo, Gorizia, Macerata, Trieste, Udine
Da domenica 9 a sabato 15 agosto	Cesena, Forlì-Bertinoro, Milano 3° zona, Pisa, Torino, Tortona, Vigevano
Da domenica 16 a sabato 22 agosto	Aosta, Livorno, Novara, Pinerolo, Ravenna, Saluzzo
Da domenica 23 a sabato 29 agosto	Bergamo, Chioggia, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto

Gli Esercizi spirituali del CVS Oristano si terranno dal 15 al 18 giugno 2020 a Donigala Fenughedu presso il Centro di Spiritualità Madonna del Rimedio

Quota di partecipazione agli Esercizi spirituali:

Settori giovanili € 170 - Adulti € 210 - Supplemento per camera singola € 15

A due a due. Nessuno va in missione da solo

di **Angela Petitti**, Responsabile per l'apostolato del CVS

"Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri" (Mc 6, 7).

Dopo un tempo di relazione personale con il Maestro, tempo di testimonianza da parte di Gesù ai suoi discepoli attraverso i suoi gesti, le sue parole, la sua preghiera, i dodici sono inviati in prova missionaria. A due a due. Leggiamo in questa modalità l'indicazione per tutti che la missione non è una questione personale: si viene scelti, si viene mandati, e non individualmente, perché anche se uno va da solo in certe circostanze, non potrà mai essere

una questione personale che non c'entri con il Regno di Dio, con la Chiesa e con gli altri discepoli missionari.

■ A due a due.

Il beato Luigi Novarese ha basato su questa modalità evangelica la sua proposta apostolica di creare piccoli gruppi (il Gruppo d'avanguardia), per una diffusione capillare della spiritualità e, allo stesso tempo, per educare gli associati a vivere insieme gli impegni dell'an-

nuncio.

Annunciare insieme. È un impegno bello e insieme una sfida. Perché significa mettere in comune le potenzialità di ciascuno ma anche fare i conti con l'accettazione reciproca dei limiti.

La missione si incarna nei limiti umani, è lo slogan di quest'anno apostolico. Quando ci si trova in concreto, ognuno con punti di vista, esperienza e convinzioni diverse, non è spontaneo sapersi adattare reciprocamente, mo-



we are mission



strarsi aperti e accoglienti, perché nessuno rinunci o si tiri indietro, e nemmeno perché nessuno prenda potere eccessivo e pretenda di dirigere ogni cosa.

Vorrei quindi leggere le successive indicazioni di Gesù agli apostoli in un contesto di relazione missionaria.

“E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche” (Mc 6, 8).

■ Che cosa non prendere con sé.

Né pane, né sacca, né denaro nella cintura. Sono elementi utili al viaggio. Il pane serve per nutrirsi, la sacca come riserva di provviste, il denaro per andare avanti. Leggendo questi elementi come possibili limiti alla relazione tra i due inviati, essi potrebbero però indicare anche prese di potere, ricchezze individuali che non desideriamo condividere, una riserva personale a cui non si vuole rinunciare. Possono essere pensieri, sentimenti, critiche, posizioni individualistiche. Ciò che in potenza è capace di arricchire, può diventare limitante e restrittivo, in opposizione alla generosità per la missione. In qualche modo limita la veridicità e l’incarnazione dell’annuncio.

■ Che cosa prendere.

Un bastone, un paio di sandali, una tunica. Vorrei leg-

gere questa indicazione di *unicità* (un solo appoggio, un solo paio, un solo indumento) come una sfida per la comunione. Si va in due ma è come andare all’unisono. Un solo cuore, una sola fede, una sola speranza!

Magari sto facendo una lettura impropria del testo evangelico. Tuttavia mi piace riflettere su di esso in questo modo per evidenziare la sfida della comunione. Una sfida più che mai attuale. “La società di oggi ha un grande bisogno della testimonianza di uno stile di vita da cui traspaia la novità donataci dal Signore Gesù: fratelli che si vogliono bene pur nelle differenze di carattere, di provenienza, di età. Questa testimonianza fa nascere il desiderio di essere coinvolti nella grande parabola di comunione che è la Chiesa”.

Le parole del Papa interrogano il nostro stile missionario. Fanno luce sulle difficoltà che rallentano l’impegno a scrutare i segni dei tempi, a cercare nuove vie missionarie, a trovare nuove modalità di

annuncio perché, invece di dedicarci con libertà interiore all’apostolato attivo, dispendiamo troppe energie per i limiti personali che ognuno porta con sé. Invece di dialogare, discutiamo. Invece di andare insieme, ci separiamo. Invece di portare Cristo, portiamo noi stessi...

Eppure la missione si incarna nei limiti umani. Se questi limiti però sono riconosciuti, messi in discussione e smussati mediante un’attenta opera di lavoro su se stessi e una fedeltà incondizionata al Vangelo.

E, considerando la missione che abbiamo, quella di scacciare gli spiriti impuri e di guarire, come potremmo pensare di farlo senza scacciare dal di dentro di noi la divisione, senza impegno a guarire le proprie ferite...?

È sempre necessario smascherare in noi la pretesa di vivere da soli e di poter fare tutto senza che gli altri ci aiutino. Come anche bisogna stare attenti a credere di aver bisogno solo di Dio. Non c’è arroganza più grande, superbia più grave di credere di bastare a se stessi, di considerarsi superiori agli altri, di rinunciare alla missione credendosi incompresi, e di allontanare altri dalla missione credendoli incapaci. ■



Crediamo sì, ma ragioniamo

Che Padre è se fa soffrire il Figlio?

di **Mariano Landini**, sacerdote e giornalista

Don Mariano con questo articolo continua ad affrontare alcuni argomenti che riguardano l'apostolato del CVS ed, in genere, la nostra fede cristiana.

[...] **E** in questi lunghi anni ho avuto modo di approfondire, così, come mi viene spontaneo, prendendo un po' qua un po' là, come un'ape dai fiori, rimuginando e ricollegando, pregando (poco) e ragionando (molto), il mistero grande della sofferenza umana e della bontà di Dio. Ecco perché rubo un po' di spazio alla storia di Odis: vorrei fissare per scritto un'idea che, in un certo senso, capovolge un comune modo di pensare, anche all'interno della Chiesa stessa, a proposito della sofferenza.

In genere si pensa e si afferma che Dio abbia sacrificato sull'altare della croce, come un agnello, suo Figlio per riscattare, con il suo sangue, tutti i peccati del mondo. Una spiegazione che può andare benissimo per i rabbini e gli ebrei del tempo di Gesù, i cui sacerdoti erano abituati a sgozzare gli agnelli e offrirli in olocausto al Dio dell'Antico Testamento; poi con il sangue aspergevano il popolo in segno di espiazione dei peccati. Ma francamente questa interpretazione convince poco se

applicata al Dio amore rivelatosi da Gesù.

Non ce lo vedo proprio questo padre misericordioso del figliol prodigo nelle vesti di un sommo sacerdote che taglia la gola al figlio-agnello.

Partirei invece dalla preghiera di Gesù nel Getsemani: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontanami da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14, 32).

Gesù, come ogni essere umano, teme la sofferenza (il calice) e, come ogni essere umano, prega Dio che l'allontani. E fin qui nessun problema.

Ogni persona che soffre o prevede di soffrire prega, giustamente, che il Padre buono allontani da lui quel "calice" perché a Dio è possibile, con un miracolo, intervenire positivamente.

Però, i fatti ci insegnano che i miracoli sono merce rara, se non rarissima e, giustamente, ne fa esperienza per primo Gesù stesso, il Figlio

di Dio. Se questo è vero, è altrettanto vera l'altra faccia della medaglia: se Dio – per non violentare la libertà umana – raramente interviene ad evitare un male inevitabile, mai e poi mai interviene per mandare il male, per causare la sofferenza e la morte.

Nel Libro della Sapienza è scritto: «Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono» (2, 23-24).



Il tumore non lo manda Dio! Viene perché le cellule si ammalano, spesso a causa dell'uomo stesso. Così il terremoto, l'alluvione, le malattie genetiche...

Dio può intervenire per addolcire e dare un senso alle sofferenze umane; più raramente e solo per scopi specifici, per eliminarle.

Ora, se questo vale per ogni uomo, perché non dovrebbe valere anche per Gesù? Perché pensare che la volontà di Dio sia stata quella di far soffrire suo Figlio?

Non a caso Gesù è stato arrestato dai romani, processato dai sommi sacerdoti, torturato ed ucciso ancora dai romani... che c'entra Dio?

Dov'è scritto, nella Bibbia, che Dio ha mandato la croce sul Figlio, che lo voleva far soffrire?

Si potrebbe obiettare: ma la preghiera di Gesù: «Non la mia, ma la tua volontà», non significa forse che la volontà del Padre fosse che il Figlio soffrisse e morisse in quella maniera?

E chi l'ha detto? Dov'è scritto? Non è più logico pensare che la volontà di Dio verso il Figlio, come verso ogni essere umano, fosse che egli accettasse con pazienza e offrisse con amore tutto quello che gli uomini gli avrebbero fatto subire nelle ore successive?

Gli uomini: liberi, consapevoli. Non certo Dio.

È stato forse Dio a suggerire a Pilato di lavarsi le mani? Anzi, pro-

prio Dio aveva suggerito in sogno alla moglie di far liberare Gesù.

E se l'avessero liberato? Bene... magari sarebbe morto di vecchiaia, offrendo con amore tutte le sofferenze che la vita e anche l'anzianità, gli avrebbero posto dinanzi. Il terzo giorno, poi, sarebbe ugualmente risorto vincendo la morte ed aprendoci le porte del Cielo. È la resurrezione il perno della nostra fede, come scrive san Paolo; la morte è solo un momento di passaggio.

Ecco il mio punto di vista che i teologi, magari dopo aver fatto un salto sulla sedia leggendo queste cose, potranno provare a smontare: la volontà di Dio non è mai quella di arrecare una sofferenza anche minima alle sue creature, *in primis* a suo Figlio, ma che queste imparino ad offrire con amore, per la redenzione del mondo, tutto il dolore che la vita e la cattiveria umana (l'invidia del demonio) pone loro davanti.

■ Il vero senso della sofferenza

Appurato questo, sorge un'altra domanda: che se ne fa Dio della nostra sofferenza? Che significa offrirla per la redenzione del mondo?

E qui casca l'asino... Dio non se ne fa un baffo della sofferenza dell'uomo, non la vuole, visto che, fra l'altro, non l'ha creata lui!



La sofferenza e la morte di per sé sono totalmente negative e tali dobbiamo considerarle: guai ad amarle... non saremmo cristiani, ma masochisti!

Ciò che trasforma e sublima la sofferenza è l'amore.

È l'amore che redime il mondo, ma «non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15, 13)»; dare, offrire la vita e la sofferenza per amore del prossimo è il massimo dell'amore e, quindi, la più grande preghiera redentiva.

In questa luce si comprendono le parole di Paolo ai Colossesi: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo».

Cosa manca ai patimenti →

LSM, primo incontro del 2020 a Valleluogo

Il 29 gennaio scorso, presso la Casa di spiritualità “Luigi Novarese” di Valleluogo (Av), si è tenuto il primo incontro dell’anno della Lega Sacerdotale Mariana. Erano presenti undici sacerdoti delle diocesi di Ariano Irpino e Avellino.



Alle 10 la preghiera dell’ora terza, dopo la relazione di don Luigi Garosio che ha sviluppato la prima scheda sul primato del dono, secondo la 2a Tm 1, 1ss.

Nella sua relazione don Luigi ha parlato del dono che tutti noi sacerdoti abbiamo e che dev’essere ravvivato con il Vangelo, e lo Spirito che abbiamo ricevuto all’Ordinazione. Questo dono che da una vocazione sana, come scrive Paolo a Timoteo, deve fare uscire le parole sane grazie alla fede che abbiamo in Gesù Cristo. Quindi il primo passo da fare nel nostro aderire a Gesù, del nostro crescere vocazionale in Gesù è quello di vivere i rapporti umani, accogliendo l’alternanza grazia e sofferenza, e inserendoci nel servizio del Vangelo di Gesù.

È stato poi letto un breve passo *Presbiterorum ordinis* (n. 10) che ci ha ricordato il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell’Ordinazione. La lettura della lettera del Papa ai sacerdoti del 4 agosto 2019 è stata un incoraggiamento, perché il Santo Padre ci chiede di rendere grazie per il dono che abbiamo ricevuto, sempre. Soprattutto nelle prove, dobbiamo ritornare a quei momenti luminosi in cui, abbiamo sperimentato la chiamata del Signore a consacrare tutta la nostra vita al suo servizio.

Dopo pranzo è seguita la recita del santo rosario, pregando per tutti i sacerdoti che vivono momenti difficili e ringraziando il Signore per quanti si dedicano alla causa del Vangelo. (dlg)



segue da pag. 17

di Cristo? Proprio niente: più di così... Manca però la mia offerta, il mio amore, il mio “dare la vita per gli amici”.

La sofferenza senza amore è quanto di più negativo ed antiumano esista; l’amore la trasforma nella più potente “arma” spirituale che sia concessa all’umanità.

Si spiega così l’intuizione di monsignor Novarese e l’apostolato dei Volontari della Sofferenza, teso a valorizzare non la sofferenza in sé, sempre negativa, ma la persona sofferente che vive il suo stato sublimato dall’amore.

Una grande e sublime vocazione che, proprio per questo, non è ancora ben compresa e apprezzata anche all’interno della stessa Chiesa.

Non so se e per quanto tempo continuerò a portare avanti il mio servizio diocesano nell’ambito del CVS; di sicuro nella mia vita di prete, cristiano ed uomo, la spiritualità “inventata” dal beato Luigi Novarese sarà sempre un punto di riferimento perché, ripeto, qui siamo all’essenziale, all’osso del messaggio evangelico.

E figuriamoci se a uno come me, che non sopporta le sovrastrutture, gli orpelli e i ghirigori, passa per la testa di mollare quest’osso! ■

La fede viene in aiuto alla nostra debolezza

di **Lucia Maiolino**, Coordinatore CVS Italia

Ci sono periodi in cui la sofferenza bussa violentemente alla porta della vita. In questa situazione ci si trova a fare i conti con l'autenticità della propria fede e la speranza che da essa deriva.

Il cammino di tutta la vita ci passa davanti agli occhi e ci si chiede se la fede che abbiamo sempre avuto può bastare per superare la prova che stiamo vivendo.

La sofferenza fa avvertire tutta la fragilità umana e ci fa capire che da soli non si va da nessuna parte, ma che c'è il bisogno di appoggiarsi ancora di più a colui che da sempre si è preso cura dell'umanità.

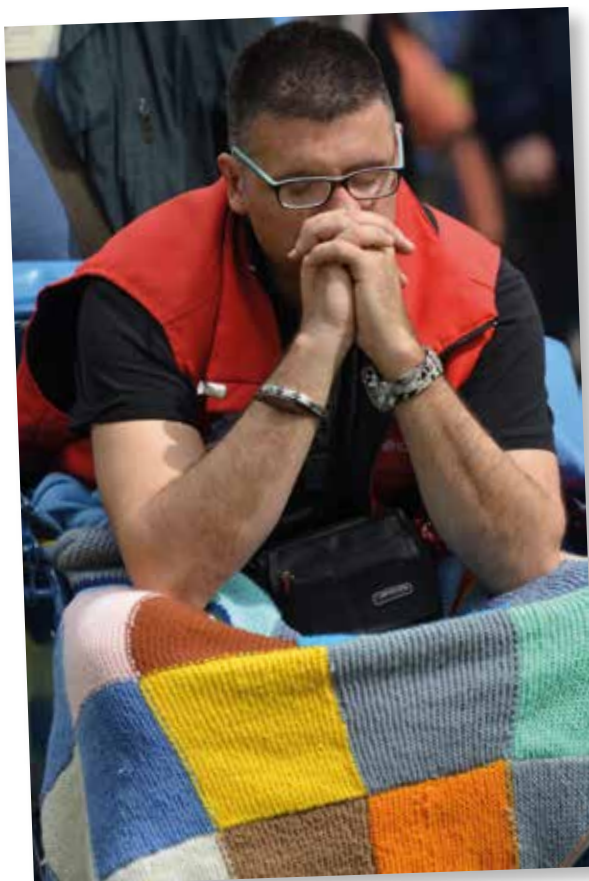
È allora che avviene un nuovo atto di affidamento al Signore: un abbandono totale che permette di riscoprire di essere figli abbracciati dall'amore incondizionato del Padre, che non tiene conto di chi siamo e di come abbiamo vissuto la nostra fiducia in lui. Un amore che avvolge, protegge e non permette che ci si senta soli. La conferma di questo sentirsi amati fa allargare lo sguardo sulla comunità che ci vive accanto.

Persone sempre attente ai bisogni umani, spirituali e concreti.

Tutto questo non toglie la sofferenza, ma la trasforma in fonte di grazia che aiuta chi è nel bisogno e le stesse persone che, con la loro compassione, si rendono strumenti di Dio che sempre provvede servendosi dei suoi figli.

La sofferenza, quando arriva, non fa sconti a nessuno. Se

uno si ammala, con lui si ammala tutta la famiglia e coinvolge la comunità che gli vive accanto. San Paolo ce ne ha parlato quando ha spiegato il corpo mistico: *"Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui"* (1 Cor 12, 26). Mai queste parole sono state più veritiere. Se è vero che la sofferenza di uno appartiene



a tutti, è altrettanto vero che la gioia della guarigione ha il potere di coinvolgere tutta la comunità. Nella gioia e nel dolore siamo uniti dall'amore del Padre che ci rende tutti fratelli. Se ci apriamo a questo amore non saremo mai soli o infelici. Qualunque cosa accada, la fede ci dona la consapevolezza della sua presenza. Quella presenza che sostiene il cuore e alimenta la speranza! ■

Giacinta, cuore di fuoco

a cura della **Redazione**

La famosa epidemia spagnola, che si dice abbia causato più di 50 milioni di morti, non risparmiò nessun Paese del mondo, arrivando perfino all'Artico.

Fra le decine di milioni di persone troviamo, piccole vittime, anche Francesco e Giacinta Marto.

Di santa Giacinta quest'anno abbiamo ricordato il centenario della morte, il 20 febbraio 2020. Una morte solitaria, la sua, lontano dalla sua famiglia, dal suo paese, dal luogo delle apparizioni, soprattutto dalla sua amata Lucia, compagna di una avventura soprannaturale allo stesso tempo straordinaria e semplice. Straordinaria, perché i pastorelli hanno avuto delle visioni davvero singolari; semplice, perché il loro cuore li ha guidati a vivere tutto ciò con intensa e generosa partecipazione, senza mai mettersi in primo piano ma, anzi, assumendo in modo genuino la responsabilità di aiutare Maria a salvare il mondo.

Giacinta sapeva come si sarebbe conclusa la sua vita. Racconta a Lucia che la Signora era andata a trovarla mentre era in casa malata: "Mi ha detto che andrò a Lisbona, in un altro ospedale che non rivedrò più né te né i miei genitori. Che, dopo aver sofferto molto, morirò sola. Ma che non abbia paura; che verrà lei là a prendermi per portarmi in Cielo. Piangendo mi abbracciava e diceva: Non ti rivedrò mai più. Tu là non mi verrai a trovare. Senti: prega molto per me che morirò sola" (dalle Memorie

di suor Lucia). Non solo sarebbe stata sola ma anche avrebbe sofferto molto. Difatti, la piccola fu operata praticamente senza anestesia perché, essendo molto fragile, non avrebbe potuto sopportarla.

L'intervento consisteva nel taglio delle costole nella zona del torace e la rimozione del liquido dai polmoni. Il dottor Freire, che non era credente, in seguito dichiarò di essere rimasto molto colpito da quella bambina che non piangeva e non si lamentava e che diceva solo: "Gesù mio, Madonna mia".

Per poterla portare a Lisbona, con l'intento di curarla, sebbene ci fossero pochissime probabilità di guarirla, fu necessario aprire una raccolta fondi poiché la famiglia non poteva permettersi né il viaggio né l'operazione né i 12 giorni di alloggio in attesa del ricovero presso l'ospedale Dona Estefânia. E fu necessaria un'altra raccolta fondi per poter portare indietro il corpo, dopo la sua morte, per seppellirlo al cimitero di Ourém.

Nei giorni precedenti al ricovero, la piccola rimase presso la casa di Maria da Conceição Godinho, proprietaria dell'orfanotrofio situato accanto alla Basilica da



Estrela, oggi convento affidato alle suore Clarisse, assistita con tenerezza.

In questa casa Giacinta si trovava in condizioni di estrema fragilità. Allo stesso tempo, però, ha avuto come visitatrice d'ecceellenza la stessa Madre di Dio. Lei ne parlava con semplicità, come se fosse una cosa normale ricevere la visita della Vergine e parlare di morte e di Cielo con lei. La Signora l'andava a trovare, si sedeva su una sedia sulla quale Giacinta pretendeva che non si sedesse nessuno altro, perché quello era il posto della Madonna, e parlavano del Paradiso e dell'eternità. "Se le persone sapessero cos'è l'eternità, farebbero qualsiasi cosa per cambiare la loro vita", dice la piccola santa.

Essendo contagiosa, Giacinta trascorrevva in solitudine e in silenzio quelle giornate, un po' nella piccola stanza, un po' alla finestra che si affacciava sul cortile; lei che aveva potuto trascorrere le giornate all'aria aperta, custodendo il gregge, ora dove-



"Mi piace tanto dire a Gesù che lo amo!"

va limitarsi a guardare dall'alto il giardino. Un po' alla finestra che dava sulla cappella, da dove guardava il tabernacolo e adorava Gesù nascosto.

Il 2 febbraio 1920 Giacinta entra nell'ospedale Dona Estefânia. Il 10 subisce l'intervento chirurgico e il 20 febbraio, alle dieci e mezza di notte, va finalmente in Cielo, senza aver ricevuto la santa Comunione come aveva

desiderato ardentemente, perché il cappellano non credeva che fosse in fin di vita.

"Un giorno, – racconta suor Lucia, – durante la sua malattia, mi disse: Mi piace tanto dire a Gesù che lo amo! Quando glielo dico molte volte, mi sembra di aver un fuoco nel petto, ma non mi brucio. Se io potessi mettere nel cuore di tutti il fuoco che mi brucia qui nel petto e mi fa amare tanto il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria!".

Lei che aveva visto il fuoco dell'Inferno, si era immersa nel fuoco dell'amore. È quello che si accende in tutti i credenti che, prendendo sul serio il Vangelo, ne vivono con passione le vie. ■

Seattle, 1918. Il manovratore di un tram non accetta a bordo passeggeri sprovvisti di mascherina



L'influenza spagnola Nel 1918 una pandemia influenzale colpì in modo grave circa 250 milioni di persone nel mondo di cui cinquanta milioni morirono, soprattutto giovani sotto i 30 anni.

Nel 1920, quando "la spagnola" cessò definitivamente, si contarono oltre un miliardo di contagiati dal virus e quasi cento milioni di decessi. La letalità le valse la definizione di più grave forma di pandemia della storia dell'umanità superando, per numero di vittime, la terribile peste nera del XIV secolo.

Cari dottori, leggete il Vangelo

La spiritualità e l'insegnamento del beato Luigi Novarese oggi e domani.

di **Mauro Anselmo**, giornalista

Il beato Novarese invitava i medici a leggere il Vangelo. Mon-
signore aveva ben presenti i gesti,
le parole, l'approccio che Gesù
usava avvicinando i malati. Il
Maestro non interveniva sempre
nello stesso modo, ma adottava
metodi diversi a seconda dei casi.
Proviamo a riflettere su un episo-
dio. Vangelo di Marco, terzo ca-
pitolo. Gesù si trova a Cafarnao
e, di sabato, entra nella sinagoga.
Lì vede un uomo con una mano
paralizzata che non si avvicina a
lui per essere guarito. Preferisce
restare in disparte, tra la folla.
Perché? Forse non ha fiducia nel
Signore, forse è ormai rassegnato
alla malattia, forse si vergogna e
non vuole mettersi in mostra.

Gesù lo vede e lo chiama: "Alzati,
vieni qui in mezzo!". Come dire:
se vuoi essere guarito, fatti co-
raggio, vieni qui al centro (Gesù
è circondato dalla gente): non es-
sere timido, rassegnato, – direm-
mo noi oggi – muoviti, reagisci!
L'uomo raggiunge Gesù e il Mae-
stro, non appena egli si avvicina,
si rivolge ai farisei: "È lecito fare il
bene nel giorno di sabato?".

I farisei mettevano la legge al di
sopra di tutto: guai a soccorrere
un ferito, guai a guarire un am-
malato, la legge proibiva, il saba-

to, qualunque tipo di lavoro. I fa-
risei tacciono. Gesù li guarda, uno
per uno, e l'uomo con la mano
paralizzata capisce che egli sta fa-
cendo un gioco pericoloso: sfida i
detentori del potere religioso.

Ecco allora che il malato prende
coraggio. Vede che Gesù fa sul
serio, non ha paura dei potenti.
"Tendi la mano!" gli dice ad alta
voce il Maestro. "Egli la tese –
scrive l'evangelista Marco – e la
sua mano fu guarita".

Come interpretava Novarese
questo episodio? Di certo
sottolineava il meto-
do terapeutico
di Gesù, che
invita il ma-

lato a non lasciarsi imprigionare
dalla propria paura, ma a reagire
e a fidarsi di chi lo vuole guarire.
Anche in questa circostanza il
malato è, più che mai, "soggetto
attivo": avvia con il medico un
rapporto personale e costruttivo,
e tocca a quest'ultimo costruire
l'alleanza, l'empatia, la fiducia
indispensabile fra guaritore e pa-
ziente che renderanno più effica-
ce la cura. ■



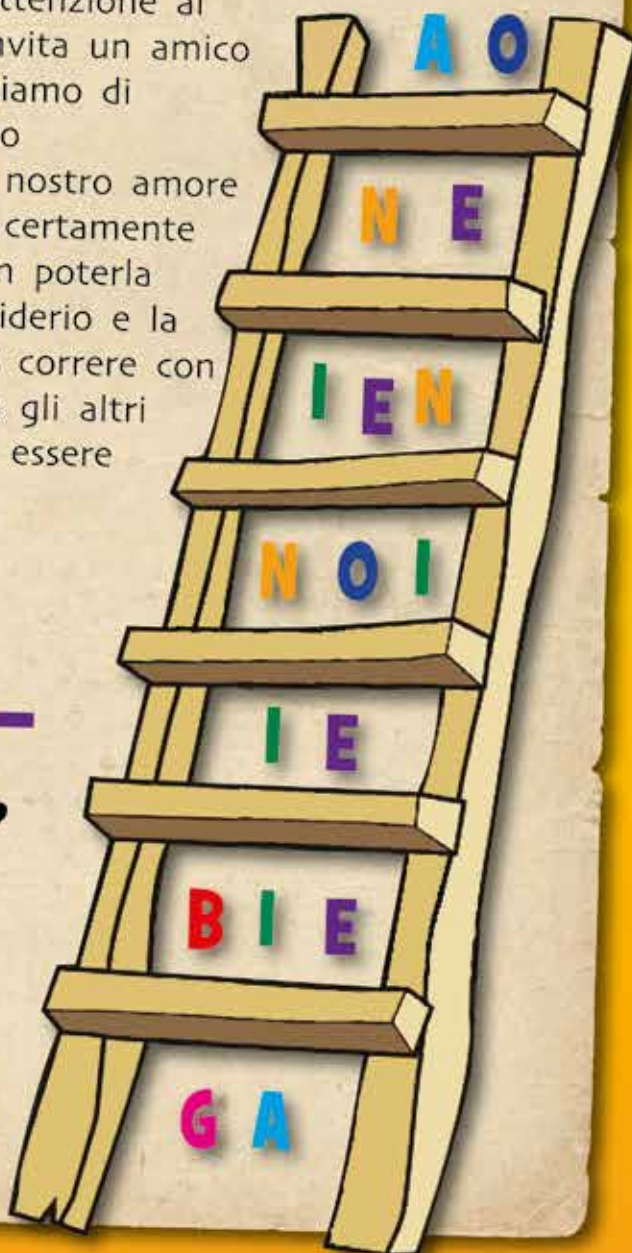
tutti SIAMO DISCEPOLI MISSIONARI



Cari amici,
sono qui per parlarvi ancora di **MISSIONE**, perchè desidero davvero che capiate quanto è importante il vostro apporto nella vita della parrocchia e della Chiesa. Avete il compito di **"CAMMINARE"** sempre, senza fermarvi mai, dovete essere **sempre in movimento**.
Il nostro Luigi vi direbbe di camminare sempre **in senso "VERTICALE"**, cioè **andando verso il cielo, verso Dio**.
Come si fa? Innanzitutto lasciando la porticina del nostro cuore aperta, affinché **Gesù possa entrare**. Poi prestate attenzione al modo in cui lo ricevete, come quando si invita un amico in casa, **occorre ACCOGLIERLO bene**: immaginiamo di accoglierlo in un salottino con un caminetto scoppiettante, la cui fiamma rappresenta il nostro amore per lui. Credetemi, un'accoglienza così sarà certamente ricambiata e sentirete una gioia tale da non poterla tenere tutta per voi. Sentirete quindi il desiderio e la necessità, proprio come buoni missionari, di correre con il **CORPO**, con il **CUORE** e con la **MENTE**, verso gli altri perchè il bene che avete ricevuto non puo' essere solo vostro.
Sarebbe davvero triste... perchè

la _____ e il _____
v _____ cond _____ v _____ s _____,
s _____ mpr _____ !!!

USA LA SCALA PER **"SALIRE"** A PRENDERE
LE LETTERE E COMPLETARE LA FRASE!





Vi dico
questo perché
l'ho provato
personalmente: ho
aperto quella porticina
da cui ho **ACCOLTO MARIA**,
l'ho **RICONOSCIUTA** come **MADRE**,
ho capito che di Lei mi potevo
FIDARE e a Lei mi dovevo **AFFIDARE**.

**SE LA PORTA
DEL MIO CUORE
DOVESSE RESTARE CHIUSA,
ABBATTILA
ED ENTRA, SIGNORE.
NON ANDAR VIA!**
Beato Luigi Novarese

Quel "Sì", che aveva detto al Signore, mi suonava di una generosità tale, da volerla imitare. Lei mi ha presentato il Suo Gesù, una madre così devota al proprio figlio, capace di fidarsi di Lui, di credere in lui e di soffrire con Lui fino all'ultimo respiro e di portare avanti la Parola del Signore con una forza tale da smuovere le montagne! La gioia aumentava di giorno in giorno. E poi ho visto tante **GRAZIE** scendere **SU DI ME** e sulla nostra bella Associazione nel momento in cui ho lasciato entrare ad uno ad uno anche tutti voi nel mio **CUORE**...

Occorre tenere aperta la porta del proprio cuore e alimentare sempre e con costanza il fuoco di quel caminetto! Se non si facesse così al primo ostacolo ci si fermerebbe, al primo burrone, invece di trovare un modo per passare oltre, si rischierebbe di cadere. Tutti abbiamo momenti difficili in cui magari ci manca la forza per mantenere vivo quel fuoco. Anche io ne ho avuti, ma **HO LASCIATO SEMPRE UNO SPIRAGLIO A MARIA PER VENIRMI IN SOCCORSO.**

...Il momento più duro ma anche il più dolce che ho provato è stato il 20 luglio 1984...

Eravamo a Rocca Priora, nella nostra Casa per noviziato "Regina Decor Carmeli". Monsignor Novarese era già da qualche tempo che non si sentiva bene, le forze gli venivano meno. Mi diceva che l'ora della sua morte sarebbe arrivata presto. Ma, onestamente, non volevo ascoltare queste parole. Il lavoro da fare era ancora tanto, lui era il motore di tutto. Avevamo ancora molto da imparare da lui. Quella mattina mi fece chiamare per darmi le sue ultime volontà: seguire la continuazione dell'Opera. Prima di lasciarmi **prese la statuetta della Madonna di Lourdes che si trovava sul suo comodino, la baciò, la pose sul suo cuore e, porgendomela, mi disse:**

***"Anche lei sorella Elvira,
faccia fino in fondo la volontà di Dio come l'ho fatta io".***

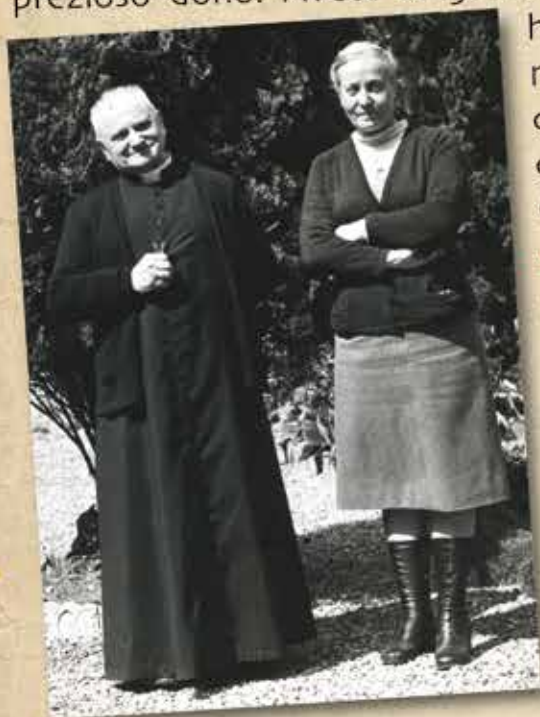
Mi benedisse e, dopo aver recitato la **consacrazione alla Madonna**, guardò al lato della consolle, sorrise beato, chiuse gli occhi e spirò dolcemente. Il viso si illuminò come se fosse accarezzato da un raggio di sole.



Quello è stato un momento duro dove mi sembrava di non avere più la forza! Il cuore di don Luigi aveva cessato di battere, un cuore per il quale non esisteva né giorno né notte, perché aveva dedicato ogni minuto agli ammalati e aveva lottato affinché ogni persona sofferente potesse realizzare

nella società la propria missione. Mi mancava il respiro. Sconforto, rabbia, dispiacere, paura crescevano in me. Poi in un attimo ho rivissuto quegli istanti e ho visto con quanta dolcezza è arrivata Maria. Don Luigi prima di morire mi ha ancora dato un grande insegnamento: ha messo di fronte la Vergine Santa, Le ha affidato la sua vita e mi ha coinvolto nella recita della Consacrazione a Gesù per le mani di Maria. Mentre faceva questo non era né triste né preoccupato. Era sereno, anzi, luminoso come non mai. E poi Lei è arrivata a prenderselo. La dolcezza di ogni istante è stata la mia forza per andare avanti, per tenere alimentato il fuoco, per lasciare la porta aperta ad ognuno di voi!

Cari amici, la missione è essere sempre **TUTTO** per GESU', mediante **MARIA** possibilmente con il sorriso, perché la nostra missione è aiutare gli altri ad alimentare il fuoco nel proprio cuore. Ricordate che avete un prezioso dono. Avete la grande storia di un' Associazione rivoluzionaria che ha cambiato il modo di pensare del mondo nei confronti dei malati, degli ultimi. Ricordate quanti miracoli di "ogni giorno" si sono compiuti grazie al continuo affidamento a Gesù per mezzo di Maria. Ricordate che non siete soli, che monsignor Novarese ed io siamo con voi per sostenervi nel vostro lavoro. Con l'augurio che **LA VOSTRA VITA SIA SEMPRE UNA MISSIONE**, buon apostolato e... **TUTTO** per GESU', mediante MARIA sorridendo!



Con profonda gratitudine
sorella Elvira Myriam e sac. Luigi Novarese

missione è ...
TUTTO per GESÙ, MEDIANTE
MARIA, SORRIDENDO!

LECTIO

«Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato»

di **Giovanni Mazzeppi**, sacerdote

(2 Tm 1, 10 b-18)

^{10b}Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, ¹¹per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.

¹²È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. ¹³Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. ¹⁴Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

¹⁵Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Figelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. ¹⁶Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesiforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; ¹⁷anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. ¹⁸Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Efeso, tu lo sai meglio di me.



Proseguiamo la lettura della Seconda Lettera a Timoteo ci accorgiamo come Paolo dopo aver tratteggiato il modo con cui Cristo ci ha salvati, insiste su un concetto molto importante, cioè la centralità storica di Gesù e della sua signoria salvifica sul mondo. Questo concetto è molto attuale, perché vivendo oggi in una società che celebra il trionfo della libertà, sganciata però da un orizzonte di senso, si trova a vedere questa libertà impazzita, perché non sa dove è indirizzata, in quanto non è disciplinata, e vaga qua e là fino a disperarsi. Questo rischio non è alieno nemmeno nel contesto in cui l'apostolo scrive, infatti egli insiste sul fatto che la vera libertà consiste nel combattere contro il male del mondo per vincere con Cristo crocifisso e risorto. Questo dà senso e spessore alla vita del credente.

La grazia di Dio se diventa esperienza di vita, permette al credente di avere un orizzonte di senso che porta la propria libertà situata in contesto libero e realizzato.

Paolo esorta Timoteo a prendere come modello le *sane parole* che da lui ha udito con fede e



carità che possono essere date solo da Gesù, e di custodire il bene prezioso che gli è stato affidato.

Ma cosa si intende per "*sane parole*" e "*bene prezioso*"?

Per Paolo, il ministero apostolico ha tra le varie prerogative, quello di custodire e difendere la sana dottrina e il bene prezioso che è il deposito della fede, in quanto è cosciente che da tale binario si può deviare. Questo è il motivo che ha portato Paolo a separarsi da Timoteo per lasciarlo a Efeso (cfr. 1 Tm 1, 3-4).

La sana dottrina a cui Paolo richiama è riferita alla coerenza che il discepolo di Cristo deve alimentare ogni giorno tra verità del Vangelo e vita quotidiana, fra le intime convinzioni che muovono il credente alla sua azione pratica. Non ci può essere scissione!

Lo stesso aggettivo sano, indica qualcosa che dà salute, quindi la sana dottrina è qualcosa che permette di vivere la propria vita in salute. Affinché la vita spirituale

si irrobustisca e prenda sempre più vigore non è sufficiente che la dottrina sia solo corretta ma sia anche sana. Infatti il contrario della sana dottrina è la dottrina velenosa che conduce alla morte e che consiste nel credere che sono io che mi costruisco la sal-

vezza. Per Paolo in rischio c'è la certezza nella fede che è Cristo che salva, in modo gratuito. È solo Dio che salva, che usa misericordia a tutti. Cristo non ci ha salvato per le nostre opere ma per sua grazia (cfr. 2 Tm 1, 9).

Da questa consapevolezza scaturisce una modalità di pensare e agire che comporta un modo di vivere in umiltà i servizi che Dio concede di svolgere in maniera sincera, disinteressata, non dando spazio all'arroganza o all'orgoglio che ha come presupposto l'idea che mi giustifico per le opere che compio.

Quindi sana dottrina significa fare propri i sentimenti che furono di Cristo, essere con lui umiliati e con lui esaltati. Dunque la salvezza viene dalla fede in Gesù che è morto e risorto per noi. La sua croce ci ha riscattato dal male e dall'orgoglio, e questa consapevolezza si tramuta in modi di vivere che orientano sempre più il credente ad assumere uno stile autenticamente discepolare fatto

di povertà, umiltà, semplicità, nascondimento, ecc.

Se manca questa unitarietà, si vivrà esposti continuamente ad un logorio interiore fatto di protagonismo, arroganza, voglia di affermazione e successo, divisioni, litigi, ecc. Quando tutto questo si presenta in una comunità di credenti, significa che non ci si è innestati nella sana dottrina. Non è che manca la fede, ma la fede non è retta perché la dottrina non è sana, manca il primato a Dio, altrimenti seguirebbero atteggiamenti diversi. È la Scrittura che ci mantiene nella sana dottrina e che ci fa disinnescare tutte quelle spiritualità alienanti che non permettono di far realizzare il progetto che Dio ha per ciascuno di noi. Chiaramente essere fedeli e insegnare la sana dottrina significa anche essere disposti a pagare di persona con la propria vita, e di questo Paolo ne è cosciente, tanto che ricorda a Timoteo tutte le sofferenze e umiliazioni che ha sofferto per amore di Gesù e del suo Vange-

lo. Paolo però non scrive questo per vana gloria, ma per spiegare a Timoteo che cosa significa vivere la sana dottrina. Se ogni pensiero, proposito e azione della propria esistenza si misura con il crocifisso morto e risorto, allora si può stare certi di essere inseriti nella sana dottrina.

Evidentemente Paolo nel porre l'attenzione su questo aspetto, temeva che la sana dottrina fosse sempre in procinto di essere corrotta, principalmente a livello teorico (cfr. 1 Tm 1, 3-7), quando quello che si dice non è in relazione al disegno di Dio, o da deviazioni dottrinali, o strategie pastorali o ascetiche che non lasciano il posto alla grazia divina, e secondariamente a livello pratico, quando tale corruzione consente il deviamiento dello stile discipolare.

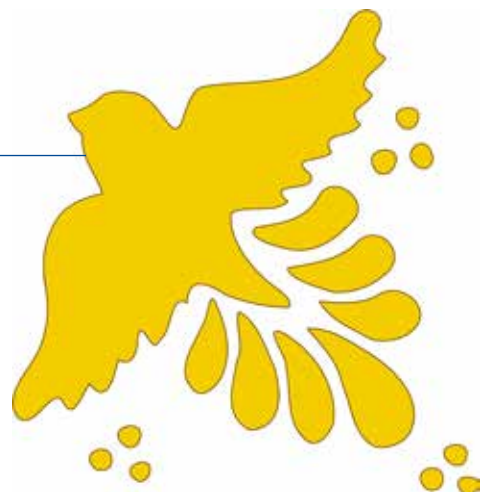
Quindi tutte quelle pratiche che cercano solo e soltanto la

propria realizzazione personale sono contrarie alla sana dottrina. La dottrina è sana se è obbediente alla verità che è Cristo. In tale ottica il credente deve purificare la sua mente, il suo sguardo, il suo cuore da tutto quello che lo distoglie dal rendere presente Cristo nella sua vita e nella vita di chi incontrerà. Diversamente se si lascerà dominare dalla mondanità spirituale che incomincia a scartare parti dell'insegnamento di Gesù, vivrà per sua disgrazia una dimensione spirituale drammatica che si può definire opposizione alla sana dottrina. ■



Per riflettere

- Nelle relazioni che il Signore mi ha concesso di vivere, come svolgo il ruolo di trasmettitore della fede?
- Trasmetto la fede senza tradirla?
- Ho provato vergogna a essere o mostrarmi cristiano?
- Sono cosciente che anche io sono chiamato a custodire con le parole e con l'esempio la sana dottrina con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in me?



Custodire l'integrità del dono

di **Patrizia Rolando**, SOdC

Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Guida: CUSTODI, PER VOCAZIONE

1 Lettore: Il 'custodire' implica vigilanza, assistenza e protezione. Colui che custodisce preserva dai pericoli, provvede alle necessità, si prende cura con delicatezza. Il custode è pronto a difendere con gli artigli ciò che riconosce come bene da salvaguardare, anche fino al dono della propria vita.

2 Lettore: Custodire è compito-vocazione primaria di ogni uomo. Fin dalle origini della creazione l'uomo riceve da Dio l'incarico di «coltivare» e «custodire» il giardino di Eden (Gn 2, 15). Un lavoro e una custodia che non riconoscono nessun tipo di sfruttamento e di appropriazione delle risorse del giardino ma, al contrario, esprimono cura e attenzione, bontà e tenerezza, al fine di salvaguardare e favorire l'integrità e la bellezza di quanto è stato ricevuto in custodia.

3 Lettore: Il 'custodire' a cui Dio chiama l'uomo non è un 'dolce far nulla': richiede vero senso di responsabilità e capacità trasformativa di ciò che non è semplicemente un dato di fatto ma è un processo in continua evoluzione. Siamo chiamati ad essere custodi del creato, del disegno di Dio iscritto nella natura, siamo chiamati ad essere custodi dell'altro e custodi di noi stessi, esseri in divenire.

Guida: È solo mediante lo Spirito Santo che possiamo vivere la nostra vocazione di custodi e che possiamo esserlo in modo autentico. È lo Spi-

rito Santo la fonte da cui scaturiscono tutti i doni e i carismi che consentono all'uomo la sua piena realizzazione, ovvero la sua unione con Dio in Cristo. Invochiamolo, chiedendo il dono di saper discernere il vero 'dono prezioso', quello che è essenziale custodire, perché, solo, fa risplendere la nostra vita:

1 Coro: Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

2 Coro: Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Tutti: Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine.
Amen.
(Sant'Agostino)

Guida: CUSTODI, DI UN DONO PREZIOSO - Lo Spirito Santo è l'ospite del nostro cuore, colui che ci accompagna, che ci fa crescere e ci difende dal maligno. Egli custodisce la presenza di Dio in noi e ci dona perseveranza nella fede.

1 Lettore: Nella fede, dono di Dio, virtù sopran-



naturale da lui infusa, riconosciamo che un grande amore ci è stato offerto, che una Parola buona ci è stata rivolta e che, accogliendo questa Parola, che è Gesù Cristo, Parola incarnata, lo Spirito Santo ci trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per percorrerlo con gioia (*Lumen fidei*, n. 7).

2 Lettore: Il credente è trasformato dall'amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. (...) Nella fede, l'"io" del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell'amore. Qui si situa l'azione propria dello Spirito Santo. Il cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo amore, che è lo Spirito (*LF*, n. 21).

3 Lettore: La fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi. (...) Colui che crede, nell'accettare il dono della fede, è trasformato in una creatura nuova, riceve un nuovo essere, un essere filiale, diventa figlio nel Figlio (...) e non *presuppone* mai la fede come un fatto scontato, ma è *consapevole* che questo dono di Dio deve essere nutrito e rafforzato (*LF*, nn. 14, 19).

Tutti: Signore Dio, apri i nostri cuori all'ascolto della tua Parola,
sveglia in noi il desiderio di seguire i tuoi passi,
aiutaci ad affidarci pienamente a te,
a credere nel tuo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce.
Semina nella nostra fede la gioia del risorto.
Ricordaci che chi crede non è mai solo.
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,
affinché egli sia luce sul nostro cammino.
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno senza tramonto,
che è lo stesso Cristo.

Guida: CUSTODI CUSTODITI

1 Lettore: L'alleanza dell'uomo con Dio si esprime nel quotidiano, nell'impegno costante e amoroso

della trasformazione del mondo, e allo stesso tempo rappresenta anche un impegno di Dio nei confronti del suo popolo. L'alleanza è un rapporto di amore, una preoccupazione, un impegno che si fa concreto: Dio ascolta il suo popolo e interviene nella storia per salvarlo.

Non manchi mai, in noi, la certezza che prima di essere custodi siamo custoditi.

2 Lettore: Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

3 Lettore: Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

Tutti: Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

Guida: Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

Tutti: Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre (Sal 121).

Benedizione finale. ■



DON GIOSY RACCONTA DON GIOSY

Sacerdozio... faccio il mestiere del mio Dio (sesta parte)

Don Giosy continua, in questo numero, la sua piccola autobiografia interrotta per esigenze radazionali.



Per tutta l'estate del '69 mi frullarono in mente le parole: sud-diaconato-celibato, entusiasmo e paura di non farcela. Decisi di fare gli Esercizi spirituali per prepararmi all'Ordinazione suddiaconale alla Trappa di Vitorchiano (Vt). Qui potevo confermare con il mio Signore la decisione di appartenergli per sempre anima e corpo. Un giorno andai a chiedere di parlare con una monaca. Mi fu risposto: "Qui l'unica predica è il silenzio!...". Me ne uscii in fretta, ma mi si era aperta una nuova e bella dimensione di vita. Le due monache della foresteria mi coccolarono con tanto affetto come per un figlio e questo mi fece tanto bene al cuore e mi rassicurò sulla scelta.

Venne il grande giorno, il 27 agosto vigilia della festa del patrono del mio paese sant'Ermete martire. Due Ordinazioni al suddiaconato e una al sacerdozio.

In quei giorni si era verificata, in diocesi, una triste situazione: molte Maestre Pie dell'Istituto diocesano erano passate al loro

Istituto pontificio contro il parere del vescovo mons. Luigi Boccadoro. Sapevo di questo e lo compresi bene dall'omelia del vescovo che parlò soltanto dell'obbedienza in un modo quasi violento.

Nei giorni seguenti esplose in me la gioia di essere tutto di Gesù. Ho capito allora che le scelte fanno paura prima di farle, ma che poi danno felicità e sicurezza nel cammino.

Ora davanti c'era il diaconato che avvertivo come ingresso nel sacerdozio e come totale disponibilità di servizio nella Chiesa per tutta la vita: ma era quello che avevo sempre desiderato e voluto. Mi emozionava pensare che, per la prima volta avrei potuto toccare con le mani Gesù Eucaristia e dare la Comunione a mia madre, ai miei cari, ai giovani, ai bambini.

L'Ordinazione diaconale avvenne nella parrocchia dove prestavo servizio domenicale: a Santa Maria della Verità in Viterbo. Vale la pena prendere sulle mani l'Eucaristia e consegnare questo dono

immenso del Signore a ogni persona: questa gioia la sa solo chi la prova.

Ebbi poco tempo di gustare e godere tutte queste emozioni perché un giorno, nei primi di dicembre, (qualche giorno prima era morto mio nonno Francesco a 92 anni, il mio nonno guida), mons. Bernini vuole parlarmi e "il profeta" mi parla a cuore aperto: "Abbiamo una difficoltà con il numero degli educatori. Insieme ai vescovi che hanno seminaristi qui a La Quercia, abbiamo pensato che tu potresti essere ordinato in anticipo e fare l'educatore. Hai la stima dei vescovi e la mia. Pensaci "un atti-



Momenti dell'Ordinazione sacerdotale di don Giosy: la prostrazione a terra, la consegna dei vasi sacri, la prima messa

mino". Conoscevo gli attimini di don Dante: significava dare una risposta immediata. Lo ringraziai e andai nella mia cameretta. La cosa doveva rimanere segreta. Mi buttai sul letto e cominciai a piangere, a singhiozzare: era arrivato così presto e improvvisamente il sacerdozio?... Ce l'avrei fatta?... Ero più incosciente io o i vescovi?...". Avevo 23 anni. Quando passò il momento del pianto, andai in cappella a consultarmi con il mio Signore. Ma era difficile anche con lui... Allora ricordo benissimo, alzai lo sguardo e lo fissai sul quadro sovrastante l'altare che rappresentava Maria Santissima e gli apostoli nel momento della Pentecoste. Pensai a come si trovarono i pescatori dopo l'effusione e il fuoco dello Spirito: ora dovevano uscire senza paura. Sprovveduti loro, sprovveduto io, impauriti ma trasformati dallo Spirito Santo. La Madonna mi

sembrava sussurrare: "Stai tranquillo, io ci sarò sempre e Gesù è risorto e onnipotente". Riflettevo: in fondo obbedisco a una richiesta della Chiesa: nessuno potrà mai dire che l'ho voluto io. Uscii e veloce corsi da don Dante a dirgli che andava bene (lui mi abbracciò paternamente), ma gli feci presenti le difficoltà di casa mia e dei miei. Tra le altre la difficoltà economica. "Andremo insieme dai tuoi".

A casa non fu facile. Mia madre disse tutte le difficoltà: la morte del nonno, pensavano l'Ordinazione normalmente a giugno dopo la raccolta del grano. Io stavo zitto e don Dante li convinse a fare... questo favore al Seminario e alla Chiesa. Alla fine si fissò l'Ordinazione sacerdotale per il 30 dicembre 1969.

I giorni erano pochi. La notizia mosse il Seminario per la preparazione. Io mi sentivo come un uccellino in gabbia. Cresceva ogni giorno sempre più il senso della mia indegnità.

Esercizi spirituali all'eremo, in Grotte di Castro, *Ianua Coeli* di sorella Agnese e sorella Paola che mi sono state sempre vicine con l'affetto e la preghiera.

Ricordo la lezione e le prove con sorella Paola per imparare a ce-

lebrare la santa messa e la sua famosa battuta quando arrivava la consacrazione... stai attento... che... attacca (cioè consacra).

30 dicembre 1969: ORDINAZIONE SACERDOTALE nel santuario di Maria Santissima della Quercia (Vt).

Era una giornata uggiosa con pioggerellina invernale: basilica piena. Un amico, ora grande chirurgo, viene in sacrestia e mi dice: "Hai ancora cinque minuti, dai andiamo via, non sprecare la vita, tu sei troppo... per farti prete...". Un sorriso, un abbraccio e ... via. Ordinazione sacerdotale: la prostrazione per terra (mi avevano prestato camice e casula) e il canto dei santi che sentivo volare attorno al mio corpo, la preghiera consacratrice, la sacra unzione, la consegna dei vasi sacri l'abbraccio del vescovo... tutto in un attimo come nella Pentecoste. Poi la PRIMA SANTA MESSA con il vescovo e i miei amici di classe diaconi e con don Dante, i sacerdoti del Seminario, il mio parroco don Antonio Papacchini e il vice don Vittorio Bergomi e altri sacerdoti.

Poi le foto: in bianco e nero... non si poteva di più. E il pranzo e la GRANDE FESTA in Seminario. La sera tardi, cercando di dormire, mi chiedevo: "Ma che cosa mi è successo? È stato un sogno? Sono davvero sacerdote? Domani mattina mi sveglierò prete per sempre?"...

Abbracciarmi Signore... ■



Tessere insieme le storie del CVS

a cura del **Coordinamento dei Settori giovanili**

Dal 14 al 16 febbraio 2020 a Sacrofano (Roma) ci siamo incontrati con alcuni responsabili e animatori dei Settori giovanili delle diocesi di tutta Italia. Ci ha riuniti il desiderio di formazione per accompagnare i ragazzi e la necessità di programmare con maggior puntualità i corsi degli Esercizi spirituali estivi.

Abbiamo inaugurato l'incontro con il film "Paolo, apostolo di Cristo" che racconta in modo molto stimolante di questo grande missionario. Oltre ad una riflessione su ciò che è il nucleo del messaggio cristiano, ci siamo soffermati sulla forza che una storia può avere per suscitare opere d'amore concrete.

Il giorno dopo abbiamo cominciato a costruire la storia del CVS oggi, raccontando la realtà dei Settori giovanili nelle nostre diocesi, rispondendo a domande come: "Chi siamo?", "perché frequento il



CVS in quanto animatore?", "perché frequentano i ragazzi?".

Una prospettiva che ha permesso uno sguardo generale su ciò che è il CVS nelle varie diocesi presenti e ha dato uno spaccato personale della realtà vissuta nel quotidiano. Racconti che ci hanno toccato nel profondo e suscitato gratitudine per le ricchezze che il Signore fa maturare nell'opera dell'Immacolata.

"Qual è il nostro compito di animatori/catechisti?", "che cos'è una narrazione?", "come sono arrivati alla fede?": sono questi alcuni interrogativi che hanno introdotto nei lavori del pomeriggio. Esprimendo il proprio punto di vista su queste tematiche abbiamo preparato il terreno per concentrarci sulla

narrazione come modalità di trasmissione della fede. A tal proposito, Wojciech Grzegorek SODC ha avviato la riflessione, approfondendo il significato antropologico e teologico della questione. Annalisa Caputo SODC ha illustrato la narrazione nel Magistero della Chiesa, le sue forme principali ed i fondamenti della teologia narrativa. A conclusione, ci ha introdotti nell'utilizzo delle narrazioni nella catechesi. Ne è seguito un ricco dibattito tra i partecipanti.

Quindi siamo entrati nelle questioni organizzative del corso degli Esercizi estivi a Re del 2020. Ci siamo riconfermati nel desiderio di voler fare insieme questo cammino. Che non vuole fermarsi all'estate 2020 ma prendere lo slancio da questa storia vissuta insieme nel CVS. ■





Aiuti dall'Africa

di **Luciano Ruga**, sacerdote SOdC

Vi sono certamente molte cose di cui l'Africa necessita e le più importanti non possono essere rinchiuse in un container di aiuti umanitari.

Vi sono certamente molte cose che l'Africa può offrire al mondo (oltre a quelle che da secoli vengono sottratte al continente africano) e per riceverle bisogna necessariamente scendere dai piedistalli nobili, abdicando al ruolo di potenti benefattori.

La presenza dei Silenziosi Operai della Croce in Camerun (Fondazione Betlemme a Mouda; parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Zouzoui) è un'opportunità quanto mai preziosa per ricevere contributi fondamentali quanto a diversità, vitalità, prossimità; valori necessari per la

crescita delle opere fondate dal beato Luigi Novarese.

Diversità profonde all'interno del continente africano, per culture, tradizioni, lingue, ambiente. Diversità, molto evidenti, dal contesto sociale e religioso in cui è sorta e si è sviluppata l'intuizione

carismatica di Luigi Novarese. È decisivo che le diversità si incontrino e che si attivino degli scambi alla pari, sul medesimo livello della reciprocità aperta, accogliente. È un dono prezioso poter coniugare l'idea che trasformò la vita dei sofferenti nell'Italia degli anni '60, con delle realtà nuove.



Cammini profondamente diversi, capaci di rigenerare la radice più profonda di uno spirito, dentro le attuazioni necessariamente inedite, creative, nuove, suggerite e pretese dalle terre d'Africa.

È forse il dono più prezioso che possiamo ricevere, un'esigenza che genera fedeltà autentica all'esperienza e alla volontà del fondatore. Un'opportunità irrinunciabile per ricomprendere l'essenza più bella, libera ed universale, di un pensiero. Una rinascita, dentro un solco sempre nuovo che si amplia con trame di profondità e si dimostra autentico, rinnovabile, vivo.

È come raccogliere legna scheggiando un albero secco con una piccola zappa, quasi fosse una antica miniera. Una motosega darebbe più problemi che aiuti (gestione, carburante, pezzi di ricambio...), un'ascia ridurrebbe i tempi e aumenterebbe la quantità degli attrezzi... Nel contesto,

sommando i pro e i contro, i tempi e le occupazioni, la piccola zappa non è uno strumento sbagliato, ma un procedimento diverso.

Vitalità intensa, naturale, pervasiva, che colpisce e trasforma, con la forza esuberante degli elementi e dei viventi. Vitalità delle sfide, dentro un'esistenza quotidianamente aspra. L'arte umile e preziosa di un'ulteriorità sapiente, povera di mezzi materiali e ricca di risorse umane, basilari, interiori. Vitalità che affascina e che fa male, che spesso pesa sul cuore e sempre, al cuore, chiede di ricominciare.

Vitalità necessaria quando riconosciamo delle ripetitività stanche, quando il declino degli esiti non ha il coraggio di dare un nome alle proprie cause. Vitalità che esige il senso delle cose, che coniuga i verbi al futuro, che sente la tradizione solida dietro le spal-

le ma davanti agli occhi ha spazi aperti che attendono un sentiero, nuovo, da scoprire, da tracciare.

È il dono sereno della lievità, della povertà dinamica che sa di Vangelo, di sandali e bastone, senza le due tuniche, senza denaro nella cintura. È un appello al fascino ed allo stupore, al coraggio che non disdegna i tentativi, che ascolta l'esistenza e azzarda la prova, che impara camminando e sa che non ritornerà indietro.

È la coscienza pacificata, consapevole che i frutti si generano dalla novità dei germogli e non dalla staticità dei tronchi.

È come il vento che soffia dal deserto e la spiga del miglio; come i fremiti dei pulcini e l'incedere avventuroso dei bimbi; come il suono dei tamburi e la liturgica assonanza del ballo; come il futuro di un progetto e il presente di un atteggiamento; è come una nascita che fa rinascere.

Nel mese di febbraio 2020, si è svolto a Maroua (estremo nord del Camerun) un incontro tra le Direzioni generali dei Silenziosi Operai della Croce e del Pontificio istituto missioni estere.

La riunione è servita a verificare e orientare la pluriennale collaborazione dei due enti, nella gestione paritaria della Fondazione Betlemme, con sede a Mouda.

La congrua composizione del Consiglio direttivo e l'efficacia delle sue riunioni, servono a garantire l'unitarietà e il dinamismo della Fondazione, che raccorda e unifica i differenti carismi e finalità dei SOdC e del PIME.

Prossimità di pelle, di odori e polveri. Aspri nelle città e vasti nelle campagne. Prossimità che favorisce il dono prezioso della convivenza, quando le necessità stringono e gli incontri non restano casuali. Quando la presenza comunica nei silenzi e le parole non disturbano.

Preziosità degli istanti, degli sguardi e dei gesti semplici. La semplicità non equivoca dei bambini, dei volti senza maschere e delle mani callose.

È la qualità della presenza che avvertiamo necessaria per accompagnare la vita dei sofferenti. La verità onesta di un cammino percorso insieme, senza la scorta di ricette già pronte, che per una qualche malintesa virtù, funzionerebbero ovunque, con chiunque. La prossimità solidale che non condivide qualcosa ma se stessi. Vivere insieme, anche se fosse solo per un istante, il racconto sempre inedito del giorno che sarà.

È importante la nostra presenza accanto alle persone, lo spazio del dialogo, dell'ascolto e del racconto. Le mani vuote e il cuore inquieto per la ricerca del bene, per accendere la speranza e gioire di quel passo, forse uno solo, dentro una vita migliore, adesso, proprio in questo istante.

Prossimità della vita che si spoglia dalle difese che ci offrono le nostre comodità e dal potere strumentale di tante cose che possediamo e che, in verità, ormai ci possiedono.

È come un viaggio di 30 ore in autobus, la prossimità forzata dai sedili stretti, la solidarietà paziente delle attese e delle persone sconosciute che diventano come "vicini di casa".

Come l'incontro, senza fronzoli, con i bisogni primari; è la condivisione di uno sguardo al bambino che piange, la presenza eloquente, oltre le parole; è la preghiera diversa di una moschea.

Diversità, vitalità, prossimità, doni preziosi da accogliere con la "voglia" che anima i bisognosi e che lo spazio operoso e fecondo del Centro Betlemme a Mouda e della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Zouzoui (le comunità africane dei Silenziosi Operai della Croce) custodiscono e offrono a tutti noi, alla nostra libertà di crescere e di cambiare. ■

Visita il sito: <https://fondation-bethleem.org/>
info@fondation-bethleem.org
tel: +237 693 86 62 22 o +237 677 96 10 79



Grazie per il tuo aiuto!



Per il rinnovo "adozione bimbi" o il "sostegno Progetti" della missione di Mouda

BANCA INTESA SAN PAOLO
IBAN: IT 50 Y 03069 09606 1000000 62570
Via di Monte del Gallo 105 – 00165 Roma
Codice BIC/SWIFT: BCITITMM XXX

Chi avesse bisogno della ricevuta utile ai fini fiscali è pregato di fornire il codice fiscale e di utilizzare le seguenti modalità di versamento:

- C/C BANCARIO ● CARTA DI CREDITO
- ASSEGNATI CIRCOLARI O BANCARI

**CVS****NOI****BRESCIA**

Testimone di mons. Novarese

Gloria Salvi vive a Sarezzo, in provincia di Brescia, in un appartamento al piano terra con un'assistente familiare, supportata dalla vicinanza dei familiari. Da quasi cinquant'anni è iscritta al Centro Volontari della Sofferenza, per anni è stata consigliera nella sezione della sua città e ha conosciuto personalmente mons. Luigi Novarese. Proprio di mons. Novarese ebbe occasione di parlare con un sacerdote bresciano, don Pierino Ferrari, anni fa. Se pure in cammini diversi, le affinità tra i due sacerdoti sono tante, entrambi sono stati e continuano ad essere, "Maestri di carità". Don Ferrari, scomparso nel 2011, ha aperto numerose case per accogliere fragilità ed è stato pioniere nell'apertura di centri di prevenzione oncologica. Sulla strada tracciata da quegli incontri, Gloria è stata invitata nella Rsd "Firmo Tomaso", residenza aperta negli anni 2000 da don Pierino, che ospita più di quaranta persone con disabilità grave, nella quale è attivo un laboratorio atto a proporre scambi con il territorio per un arricchimento reciproco. Dell'incontro proponiamo alcune domande che delineano la vita di Gloria e trasmettono

la sua adesione al carisma del CVS. Si può dire che in lei l'espressione cara al beato Novarese "apostoli e protagonisti", sia diventata realtà.

Ci racconti la tua vita ... in carrozzina?

Vi dirò che non sono stata sempre in carrozzina. Ho avuto una giovinezza piuttosto avventurosa vivendo per qualche anno a Civitavecchia dove ho frequentato una scuola e mi sono sottoposta a cure e fisioterapia nel tentativo di riuscire a camminare. Ho sempre sentito il vivo desiderio di conoscere e sperimentare. Un giorno tramite una mia amica, spastica grave, ho ricevuto la proposta di conoscere il Centro Volontari della Sofferenza. Ho accettato, ma per un anno e mezzo sono stata solo a guardare, perché non mi sono mai piaciuti i "pietismi" e volevo ben capire di cosa si trattasse. Ho capito che mi interessava molto. Per Volontari della Sofferenza non si intendeva l'andare a cercarla, perché la sofferenza in sé non ha niente di positivo, ma piuttosto l'essere capaci di prendere in mano la propria vita, di accettarla e di migliorarla dove possibile, e quindi di dedicarla agli altri, perché la



testimoniaza positiva di una persona disabile verso un'altra con fragilità è inevitabilmente più efficace. Non è mai l'handicap che frena, ma la mentalità. Ma non è facile. Bisogna "coltivarsi" spiritualmente, conoscere Gesù e con lui poi si può fare qualsiasi cosa, anche andare in crociera! (allude a una recente vacanza di due ospiti presenti).

La tua famiglia che ruolo ha avuto nella tua crescita?

Ha avuto un ruolo grande, perché appena si è accorta che potevo realizzarmi studiando ha cercato di darmi questa opportunità consapevole che l'istruzione mi sarebbe servita a prendere in mano la mia vita; senza dimenticare anche tutti i tentativi fatti per farmi camminare.

Senti Dio nella tua vita?

Sì, per sentire Dio bisogna cer-

carlo, per cercarlo bisogna formarsi, per formarsi è necessario l'aiuto dei sacerdoti.

Il fondatore del CVS, il beato Luigi Novarese, è considerato il primo vero artefice di un apostolato innovativo. Qual è stato il suo carisma?

Mons. Novarese (1914-1984), che io ho conosciuto, ha sofferto da bambino una grave malattia ossea, ha vissuto gran parte dell'adolescenza in sanatorio, vicino a tanta sofferenza ha maturato l'idea di diventare medico, ma "guarito in modo inspiegabile" (dicono i medici), decide di entrare in Seminario pensando di poter essere più utile agli ammalati come uomo di fede che come uomo di scienza.

Innamorato della Madonna, iniziò il suo apostolato a favore dei più fragili con un programma in radio "Il quarto d'ora della serenità".

Fondò il Centro Volontari della Sofferenza e i Silenziosi Operai della Croce.

Creò laboratori di scuola professionale per disabili. Costruì, all'epoca, la prima e unica Casa di Esercizi spirituali per disabili al mondo (anche oggi frequentata da tanti ammalati).

Ebbe l'intuizione di vedere gli

ammalati come nuovi apostoli nella Chiesa: l'ammalato da "oggetto di carità", diventa il soggetto dell'azione. Insegnò un nuovo modo di vivere la malattia, perché sosteneva che la prima guarigione "avviene sempre dal didentro".

Il tuo pensiero su don Pierino Ferrari.

Ci sono certi sacerdoti che esprimono l'amore a Gesù amando le persone di "un amore che splende", don Pierino è uno di quelli. Sapeva dare luce alle persone che avvicinava. Io l'ho conosciuto, era capace di un amore personale, intimo e nel contempo molto concreto.

La struttura in cui ci troviamo e che è la vostra casa, ne porta testimonianza; penso siate molto fortunati a vivere qui.

Chiudiamo con un pensiero preso da una delle tue poesie: "... nonostante i problemi che la disabilità mi fa incontrare sono una donna capace di vivere la vita con leggerezza, speranza e un po' d'ironia." Che messaggio vuoi lasciarmi?

Che possiate essere sempre attivi, pronti a provare quanto vi viene proposto, segni che portano un sorriso. (Gloria Salvi e Redazione Rsd F.Tomaso) ■

NOI



CVS

NAPOLI

Le reliquie del beato Luigi Novarese in viaggio...

Nella giornata del 13 ottobre dedicata al WEAREMISSION (Noi siamo missione) abbiamo scelto come prima missione di far conoscere la vita, il carisma del beato Novarese nonché il nostro CVS. Iniziando con la novena a prepararci ad ospitare le sue reliquie.

Intanto l'equipe organizzatrice ha completato il programma per la giornata di accoglienza: ➔



Le stampelle che dal 1923 al 1931 hanno sorretto il beato Luigi Novarese durante il tempo della sua malattia

il cammino itinerante, locandina-invito, l'articolo per il giornale diocesano "Nuova Stagione", scritto da Rosanna Borzillo.

Il 17 ottobre a Caserta le reliquie del beato Luigi Novarese sono state consegnate da don Luigi Garosio ad una coppia del CVS di Napoli, Luigi e Gabriella.

Con grande gioia sono state custodite nella loro abitazione fino al 27 ottobre, giorno in cui sono state accolte da tutto il CVS all'Istituto Denza. Durante questo periodo si sono organizzati momenti di preghiera comunitaria, con la recita del santo rosario, ai quali hanno partecipato non solo i fratelli e le sorelle del Centro, ma anche persone che non ne fanno parte, così da far

conoscere il carisma del beato. Don Luigi Garosio e sorella Patrizia Rolando hanno valorizzato l'incontro del 27, illustrando la storia di Monsignore e "come le sue stampelle hanno fatto parte del suo corpo unite a lui per tutto il tempo della sua malattia, diventando ora reliquie!". La giornata è stata anche l'occasione per rivedere amici che mancavano da tempo, tra cui il gruppo del CVS Regionale campano.

Dall'Istituto Denza le reliquie sono state poi accolte a casa di Gelsomina Avolio, Responsabile del CVS di Napoli. Anche qui ci sono stati momenti di intensa preghiera. Gelsomina, coinvolgendo alcune famiglie del vicinato, ha potuto parlare del beato a chi non lo conosceva, raccontare la sua malattia, il

miracolo della guarigione, il suo carisma e il suo amore per la Mamma di Gesù.

Il 31 ottobre le reliquie sono state portate ad Arzano (Na) dove sono rimaste fino al 3 novembre nella chiesa del "Sacro Cuore di Gesù" e accolte da don Alessandro Overa, Assistente spirituale del CVS di Napoli. Diversi gli appuntamenti di preghiera che si sono svolti nelle giornate di permanenza delle stampelle durante le quali è stato presentato ai fedeli il carisma del beato Luigi Novarese.

Don Alessandro Overa ha così testimoniato: "La comunità parrocchiale, composta da piccoli e grandi gruppi, ha avuto la possibilità di vivere questa esperienza a contatto con la santità e di trasferirla nel quotidiano. Come parroco ne sono stato fiero e ancora oggi si parla della presenza delle reliquie del beato in parrocchia. Ciò vuol dire che ha lasciato un segno significativo e ringrazio che ci sia stata data questa possibilità".

La sera del 3 novembre le reliquie sono state accolte nella quarta zona presso l'abitazione di Antonietta Maglione e Flora Primavera: qui si sono avuti momenti di preghiera e, quando le reliquie hanno lasciato la loro casa, Antonietta e Flora hanno esternato il loro stato di animo dicendo: "Che emozione! È indescrivibile, sono entrate in casa nostra le reliquie del beato Luigi Novarese. È entrata

Patrizia Rolando SOdC interviene all'incontro del CVS regionale campano



Gelsomina Avolio, Responsabile del CVS partenopeo

una luce nuova, in questi giorni tutto ruotava in funzione di esse. Sembrava che ci fosse una calamita in quella stanza perché era il punto di riferimento di tutti e per tutti. Si è subito creato un clima di conoscenza, per chi non lo conosceva, e di preghiera, tutti avevamo qualcosa da dirgli a tu per tu e due volte al giorno si pregava il santo rosario. La sera non si andava a letto senza aver prima salutato l'ospite d'onore che era in casa, e al mattino si salutava con gli onori dati ad una persona importante. Quando è andato via la casa si è svuotata..."

Il 6 novembre le reliquie sono state trasferite presso la parrocchia Santa Croce a Ponticelli (Na) dove c'è stato un momento di preghiera, seguito dalla celebrazione eucaristica. Il giorno dopo sono state accolte nel Seminario maggiore dal rettore Michele Antuoro, che ha organizzato, con particolare cura, in serata l'adorazione eucaristica assieme ai seminaristi tutti, che con il loro coro hanno reso questo momento magico.

In seguito le stampelle sono state portate a casa di Emilia Romano; anche qui si è pregato con gioia uniti alla comunità parrocchiale del Felaco.

Sabato 9 novembre la parrocchia San Francesco

e Santa Chiara a Ponticelli ha accolto le reliquie ed è stata celebrata la messa alle ore 18.30, durante la quale una sorella del Centro, Lina Nappo, ha presentato il carisma di monsignor Novarese: i fedeli sono stati particolarmente colpiti da come i disabili vivono con serenità la loro sofferenza.

Domenica 10 novembre le reliquie sono state trasferite nella seconda zona a casa di Rosaria Pugliese e ogni giorno, alle ore 15.30, si è recitato il rosario in un clima di profondo raccoglimento. I partecipanti hanno apprezzato di essere stati invitati ad un evento così straordinario e Rosaria si è sentita particolarmente "forte" della presenza di Monsignore nella sua casa.

Le reliquie sono state poi accolte dal novo parroco don Michele

D'Elia nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli il 14 novembre, dove è stato recitato il santo rosario, celebrata la messa in cui è stato sottolineato il carisma e le finalità dell'Associazione. È seguita l'adorazione eucaristica, dopodiché Rosaria Pugliese ha raccontato ai presenti la sua esperienza nel CVS attraverso la valorizzazione della sofferenza. Il giorno dopo le reliquie sono state ospitate nell'abitazione di Maria Noviello, dove si è pregato anche per Alberto Ayala, fondatore del CVS di Napoli.

Domenica 17 novembre si è svolto l'incontro al Denza per il rinnovo degli iscritti al CVS. Molti hanno raccontato la loro esperienza nell'aver avuto le reliquie presso la loro casa. Per tutti è stato un evento straordinario, una grazia particolare e un dono immenso. (Gabriella De Seta) ■



Isritti al CVS di Napoli pregano incontrandosi presso le abitazioni di alcuni ammalati



Un busto a monsignor Novarese

In un piccolo parco giochi, sabato 21 dicembre 2019, è stata inaugurata una stele con l'effigie del beato Luigi Novarese.

La cerimonia di benedizione è avvenuta alla presenza del vescovo



di Lucera-Troia, monsignor Giuseppe Giuliano. Presenti, oltre agli iscritti del CVS di Lucera, anche don Vittorio Borracci, Assistente CVS Bari, don Pasquale Caso, Assistente diocesano di Lucera, e don Luigi Tommasone, parroco della chiesa di San Francesco Antonio Fasano, nel cui territorio è collocato il parco giochi.

“Abbiamo voluto dare visibilità all'immagine di mons. Novarese – ha detto Giovanni Carrozzo, Responsabile diocesano – perché con il suo esempio ci ha fatto capire che la sofferenza, accettata, ci fa incontrare Cristo risorto. Ci ha dato coraggio per dire il nostro

sì a Cristo, un sì che non inchioda e crocifigge ma trasforma e feconda la vita”.

“Ci rallegriamo con voi che, dopo una lunga trafila, siete riusciti a dare visibilità in un luogo pubblico al nostro Fondatore – ha scritto Angela Petitti, Responsabile per l'Apostolato nella lettera al CVS diocesano di Lucera –. Ci auguriamo che la sua immagine nel parco pubblico segni benedicente il passaggio dei bambini e degli adulti che vi sosterranno e che sia motivo per approfondire, così lo speriamo, la sua conoscenza e la sua spiritualità”. (Giovanni Carrozza) ■

Adorare perché? **VERCELLI**

Colpiti da quello che il Papa ha detto all'inizio dell'anno, insistendo sull'importanza di “adorare”, con la *Squadra dell'Immacolata* – il Gruppo del CVS di Vercelli che da oltre due anni si dedica settimanalmente ad animare la vita spirituale nella Casa di riposo di Borgo D'Ale – abbiamo deciso di dedicare un incontro del venerdì all'adorazione.

Il Papa aveva detto: “Se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso di marcia della vita cristiana, che è un cammino verso il Signore, non verso di noi”. Queste parole sono state per noi una importante riflessione, un monito che è diventato, insieme a quello del nostro Padre Fondatore, uno sprone a domandarci se stiamo facendo bene. Se stiamo facendo il possibile per essere come i magi, “portando al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di lui; offrirgli l'incenso, per dirgli che solo con lui la nostra vita si eleva verso l'alto; presentargli la mira, con cui si ungevano i corpi feriti e straziati, per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è lui”.

Abbiamo così preso consapevolezza che noi per primi, aderendo al CVS dobbiamo sentire in noi la responsabilità di rispondere alle sollecitazioni del Papa.

Allora abbiamo deciso di fare un percorso di adorazione con i ragazzi disabili e gli anziani della casa di riposo il secondo venerdì del mese.

Non c'è l'esposizione del Santissimo, ma l'immagine di Gesù e il Vangelo aperto verso l'assemblea, perché la Parola di Dio arrivi a tutti, in tutta la sua potenza. Si medita sulle parole del Santo Padre, intervallate da preghiere e canti cercando di rendere partecipe ogni persona sofferente.

In un articolo dell'*Ancora* del dicembre 1952, il beato Novarese scriveva: “Adorazione è un atto di culto con cui incliniamo tutto il nostro essere dinanzi a Dio. Vogliamo sentire con Gesù, cioè essere impegnati noi, proprio noi ammalati, in una triplice adorazione. Adoriamo Dio come creature. Adoriamo Dio come redenti. Adoriamo Dio come vittime che si consumano per la sua gloria. La nostra adorazione è in proporzione della nostra fede e della nostra conoscenza”.

Amici cari, vi esortiamo ad unirvi a noi spiritualmente, ogni secondo venerdì del mese alle ore 15. Non importa dove vi trovate. Importa invece che entriamo in spirito di adorazione, che lasciamo entrare Gesù in noi. (Letizia Ferraris) ■

PUGLIA

Il Gruppo d'avanguardia e ogni associato

Il 26 gennaio 2020, presso l'Oasi S. Martino in Bari, si è svolto l'annuale incontro regionale CVS Puglia per i Capigruppo e Fratelli degli Ammalati. Tema della giornata: *"Il Gruppo d'avanguardia e ogni associato: soggetti attivi per l'incontro Mediterraneo frontiera di pace"*.

L'incontro ha visto presenti le diocesi di Nardò Gallipoli, Otranto, Brindisi, Andria, Bisceglie, Lucera, Bari, Taranto, Mottola, Castellaneta. La preghiera iniziale, attraverso il canto *"Ascolterò la tua parola"*, ha richiamato da subito l'attenzione di tutti verso la *Domenica della Parola*, indicata dal Papa, che provvidenzialmente si celebrava in quella giornata.

Relatore d'eccellenza, mons. Francesco Cacucci, vescovo della diocesi Bari-Bitonto che ha ripercorso la bellezza dell'incontro di luglio 2018, *"Bari porta d'oriente"*, per poi proiettarci verso l'imminente incontro dei vescovi delle città che si affacciano sul mar Mediterraneo, *"Mediterraneo, frontiera di pace"*, in calendario a Bari dal 19 al 23 febbraio.

Il vescovo ha illustrato i vari incontri, incentrati sulla pace, che culmineranno il 23 febbraio in uno storico appuntamento con la presenza di papa Francesco che presiederà la conclusione dei lavori e la celebrazione eucaristica.

Mons. Cacucci ha fatto anche riferimento a Giorgio la Pira che definiva il Mediterraneo: *Mare Nostrum*, il nostro Lago di Tiberiade. È seguito un lungo scambio dialogico fra il vescovo e l'assemblea e la celebrazione eucaristica con la liturgia di intronizzazione della Parola, preparata sapientemente dai nostri seminaristi.

A conclusione della mattinata, un momento di preghiera perché il Mediterraneo sia davvero mare di pace e non di morti. (Michele Scardicchio) ■



RE

Una piccola esperienza di Lourdes

Nella Giornata mondiale del malato, l'11 febbraio, la RSA

(Residenza Sanitaria Assistenziale) di Re ha vissuto un momento molto bello con gli ospiti anziani della struttura. La giornata è iniziata con la celebrazione della santa messa che ha visto la partecipazione attiva di tutti, ospiti, operatori e sorelle della Comunità.

Il tempo splendido ha fatto da specchio per la luce interiore riflessa nei volti delle persone, immerse nella preghiera.

Nel pomeriggio, condiviso anche con la presenza dei parenti,

la preghiera del santo rosario ha guidato la riflessione sulle apparizioni di Lourdes e sul senso dell'affidamento a Maria.

Gesto concreto, significativo di questo affidamento e molto toccante, è stato il bacio alla statua della Madonna di Lourdes.

Tenero e semplice, il bacio a Maria ha manifestato la sensibilità dei cuori e la capacità di aderire con naturalezza ai suoi richiami d'amore. (Roberta Guastamacchia) ■



Natalino Trojelli

Domenica 24 novembre 2019 è tornato alla Casa del Padre Natalino Trojelli, colpito da una malattia che a 78 anni ha posto la fine a una vita generosa, messa al servizio degli altri.

Per oltre trent'anni ha fatto parte del CVS di Tortona, come Responsabile e colonna portante, partecipando agli Esercizi spirituali e vivendo il carisma del nostro Fondatore.

La testimonianza di Rosanna Bottini, del CVS di Tortona, esprime l'affetto e il ricordo dell'Associazione per Natalino.



"Caro amico,

te ne sei andato in un mondo migliore, combattendo contro un male che non perdona. La battaglia silenziosa però, era la tua routine. Il Gruppo CVS desidera offrire le più sentite condoglianze ai tuoi parenti (pochi), ma anche alla comunità tutta, perché anch'essa si troverà senza una "colonna portante". [...]

Il tuo nome era scritto in tutte le associazioni cattoliche che hai conosciuto (anche come Presidente), perché sempre eri disponibile dove c'erano malati, disabili, persone interessate da qualsiasi difficoltà, disperati.

Il tuo aiuto, oltre che materiale, era soprattutto la tua fede, che sempre riuscivi a trasmettere. Il fine settimana per te era da occupare interamente ed intensamente come Ministro straordinario della santa Comunione; visitando persone che non potevano partecipare alla messa; come servizio all'altare e altro ancora. Ma c'era anche l'istituto Don Gnocchi, alla presenza di p. Vittorio e di tutto il gruppo CVS locale.

Per non parlare degli Esercizi spirituali a Re: come facevi, non so. Ma eri sempre presente. Anche quest'anno nonostante che la malattia ti aveva già costretto a terapie molto dure

e invalidanti, hai desiderato esserci per condividere ancora una volta la bellissima settimana di catechesi con i fratelli. [...]". ■

Armando Magliani

Carmela Melita ha inviato in Redazione una testimonianza sull'amico Armando Magliani che ha raggiunto la Casa del Padre l'8 novembre 2019, dopo una lunga malattia, affrontata con coraggio, serenità e tanta fiducia in Dio.

"La mia conoscenza con lui è stata breve, appena tre anni, ma nonostante ciò, ho potuto notare il suo altruismo e l'attaccamento al valore della missione del CVS. Appena entrata in questa famiglia associativa Armando, insieme alla Luciana Manetti, mi hanno coinvolto nell'Opera del beato Luigi Novarese a 360 gradi. Nel 2018 il Consiglio diocesano si doveva rinnovare e mediante le votazioni dell'As-

semblea io sono stata votata come Vice Responsabile per essere di aiuto ad Armando perché, purtroppo, la malattia avanzava e nel 2019 si è presentata con più violenza, fino all'8 di novembre, giorno in cui ci ha lasciato. Toccante è stata la testimonianza che ha dato Carlo Rossi in quanto loro si conoscevano da tempo e perché lavoravano insieme nelle Ferrovie dello Stato con mansioni diverse. Nel 1990 Arman-

Maria Dragoni

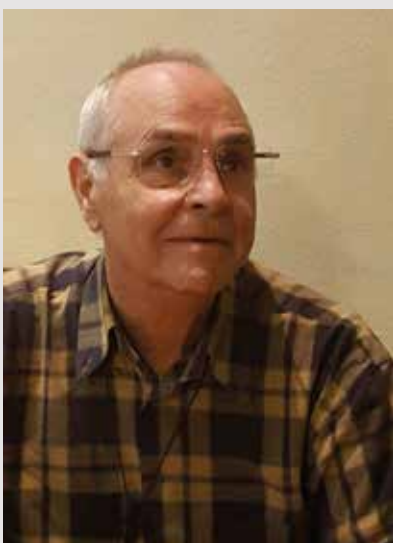
Nella mia lunga appartenenza al Centro Volontari della Sofferenza ho conosciuto e collaborato con persone che hanno lasciato in me un grato ricordo. Tra queste, ultima ad allontanarsi dalla mia vista per andare ad incontrare in pienezza il Signore, c'è Maria Dragoni.

Maria è stata una gran bella persona a cui Dio ha donato un'esistenza lunga e fruttuosa. Siamo grati al Signore per questo. Lo sono le sue figlie, la sorella e i parenti tutti, insieme agli amici e conoscenti. Lo sono gli ammalati, i fratelli e sorelle degli ammalati del Centro Volontari della Sofferenza, ai quali Maria ha dedicato gran parte della sua esistenza. Maria si è impegnata con passione nel CVS sin dai primi anni di fondazione, in stretta relazione epistolare con il venerabile Junio Tinarelli. Aveva allacciato un

forte legame di amicizia anche con il servo di Dio Nino Baglieri di Modica (Ragusa) che aveva incontrato a Senigallia durante una vacanza al mare.

Ho desiderato esprimere la gratitudine mia e del CVS il giorno delle sue esequie, 8 febbraio 2020. Io che con lei ho collaborato nei tanti anni in cui è stata Responsabile di Perugia e anche Delegata regionale. Maria era animata da un profondo senso ecclesiale, attiva in parrocchia e in diocesi. La Chiesa perugina ha voluto pregare per lei durante la celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinale Gualtiero Bassetti, in occasione della Giornata mondiale del malato 2020. Maria è una di quelle persone che lasciano un buon profumo, una bella memoria, una bella testimonianza di come la vita merita essere riempita di significato e

di senso, di come dare valore ai propri giorni e ai propri anni dedicandosi a tempo pieno per portare conforto e sostegno a chi, a motivo della sofferenza fisica e morale, ha bisogno di attenzione e di aiuto concreto. Ha combattuto la buona battaglia ed è giunta alla meta. Siamo certi che Dio le darà la giusta ricompensa per il tanto bene che ha fatto in tutti gli anni della sua vita. (Pasquale Caracciolo) ■



do tramite Carlo aveva conosciuto il CVS ed è entrato a farne parte, ma con la sua personalità discreta, altruista e disponibile ha lavorato con discrezione assumendo diversi incarichi fino ad essere per ben due volte Responsabile diocesano. Ha sempre svolto le sue mansioni con professionalità e preparazione acquisita anche mediante dei corsi di teologia frequentati in diocesi. Armando era sempre presente in

diocesi, a Re e a Roma per svolgere al meglio la missione del CVS. Nonostante la sua malattia è stato sempre presente, ha continuato nell'operato dell'attività perché ci credeva fermamente; quando gli amici andavano a trovarlo o per telefono, dava esempio di enorme fiducia in Dio, ci diceva: "Noi dobbiamo seminare, perché la nostra vita è di là, poi sarà il Signore a fare tutto il resto". ■



5X.112
mille

per
l'Associazione
**SILENZIOSI OPERAI
DELLA CROCE**

Il codice fiscale
da utilizzare è:

80159770587

GRAZIE
per il tuo dono!

*Per l'accoglienza, la cura
e la formazione scolastica
dei bambini disabili a Mouda!*



Pellegrinaggio a Fatima

nel centenario della morte
di

Santa Giacinta

10-15 GIUGNO 2020

**Tempo di Grazia
e di Misericordia
Ringraziare per la vita
di Dio in noi**

Silenziosi Operai della Croce
Centro Volontari della Sofferenza

PROGRAMMA

Mercoledì 10 giugno:

Partenza per Lisbona * Arrivo e sistemazione

Giovedì 11 giugno:

Celebrazione eucaristica in basilica accanto
alle tombe di Giacinta, Lucia e Francesco *
Visita al santuario * Visita alla mostra tematica
* Visita al museo * Recita del rosario alla
Cappellina

Venerdì 12 giugno:

Celebrazione della via crucis * Visita alle case
dei pastorelli * Incontro formativo * Veglia di
preghiera alla Cappellina

Sabato 13 giugno:

Partecipazione alla messa internazionale in
santuario * Sosta al santuario per la preghiera
personale e tempo libero

Domenica 14 giugno:

Partenza per Coimbra * Celebrazione
eucaristica al monastero * Approfondimento
sulla figura di suor Lucia * Sosta sull'oceano
* Recita del rosario alla Cappellina: ritorno a
Fatima

Lunedì 15 giugno:

Partenza per Lisbona * Visita al convento
delle suore Clarisse (Chiesa del Sacro Cuore)
* Celebrazione Eucaristica nella cappella
dell'ospedale (Donna Estefânia) * Pranzo a
Lisbona * Trasferimento in aeroporto per il
rientro in Italia

Quota di partecipazione: 650 €
Supplemento: camera singola 120 €

L'iscrizione deve avvenire entro
il **30 aprile 2020**

Disponibilità posti **50**

Le partenze sono previste da Milano Malpensa alle ore 17,10 (20 posti) e da Roma Fiumicino alle ore 13,50 (30) ove saranno presenti i nostri capigruppo.

In caso di mancato recapito restituire al CRP Roma Romanina Stampe per la restituzione al mittente "previo pagamento resi"

VISITA IL **NOSTRO**
SITO WEB

www.lingimovarese.org

